

Hanno gli Oligarchici e Democratici Governi questo di proprio, che fra i cittadini della stessa Repubblica stabiliscono un'uguaglianza, e stimano un punto di gran perfezione, che l'uno dell'altro non sia di maggior potere rivestito: LE QUALI COSE IN VERO NON RECANO VANTAGGIO, CHE A' TRISTI E MALVAGI UOMINI.

ISOCRAT. Oraz. intitol. *Niccola*
volgarizz. dall'Ab. GALLI.

IL Regno di Francia per situazione, estensione, temperatura di clima, fertilità di terreno il più favorito dalla natura; popolato da ventiquattro milioni di persone fornite d'ingegno, d'industria, d'attività; sparso di arditi mercatanti, che andavano a prender con una mano le dovizie d'un altro mondo per versarle coll'altra sulla loro patria; propagato in floride lontane colonie, che aumentavano la nazionale opulenza; fecondo di manifattori di gusto, di artisti illustri, che animavano col fuoco de' Numi la poesia, la pittura, i sassi, di autori di genio, che rapivano alla natura i suoi segreti, al firmamento i regolari suoi sistemi, onde perfezionare la nautica, le scienze fisiche, le morali, quelle della legislazione; fiancheggiato da splendide e poderose alleanze garanti della sua sicurezza politica, da forze terrestri e marittime, che non gli lasciavano temere d'insulti esterni, e gli conciliavano un'influenza vigorosa sul sistema universale d'Europa; ordinato in una forma di governo, che vegliava con una sollecitudine paterna alla sicurezza delle fortune, dell'onore, della vita di tutti, e che lasciava esercitare le pubbliche funzioni della spada, della toga e del tempio alla totalità della nazione; sotto gli auspicj di una religione, che per l'essenza del suo spirito interessando il cielo alla felicità della terra, consola co' sovrumani suoi soccorsi gli uomini delle disgrazie attaccate

all'esistenza; con un Monarca degno per l'istinto adorabile del suo carattere di sedere a fianco dei Titi e degli Antonini; il Regno di Francia, dissi, sotto un tale stato di cose possedea tutta quella somma di ben essere nazionale, che è compatibile colla natura corrotta della umana specie, e colla imperfezione inevitabile delle istituzioni sociali: quando l'Eolo dell'ambizione vi suscitò la tempesta delle popolari rivoluzioni.

L'indolenza di Maurepas; il carattere vago ed improvido di Vergennes; l'oneroso piano d'imposizione di Calonne; la convocazione dei Notabili, il loro congedo, e il seme di malcontento, che sparsero nelle provincie; le opposizioni fatte dai Parlamenti al progetto di nuove imposte; l'annuncio della creazione di una Corte plenaria ideata per diminuire il credito di quelli, e l'aura popolare che si erano acquistata colla guerra, che faceano alla Corte; l'incapacità e la ritirata di Brienne; le immense largizioni di Filippo d'Orleans per farsi un partito nel popolo, e per sollevarlo contro la famiglia reale, onde vendicare alcune ricevute offese; le nuove idee, che i Capitani francesi avevano recate dall'America dopo averne favorita e difesa la rivoluzione; l'odio che i Protestanti portavano alla dinastia regnante, memori tuttavia della rivoluzione dell'editto di Nantes; i sordi raggiri degli Ebrei, onde preparare un cambiamento di cose, che li mettesse al livello degli altri cittadini; il genio irrequieto di alcuni innovatori, che bramavano di turbare la pubblica tranquillità per distruggere ogni antica istituzione; la maniera aperta e sfacciata, colla quale si parlava per tutto contro tutte le abitudini sociali, contro i governi (1), contro

(1) La mania di disprezzare tutte le antiche costituzioni, di idearne di nuove, e di voler essere i Legis-

la religione, e la proterva insolenza, colla quale si proclamava di volere stabilire un nuovo ordine di cose; la fatale facilità di Luigi XVI. a dar retta a tutti i progetti dichiarati utili al ben pubblico, e la sua funesta inclinazione ad aderire a tutti i cambiamenti, che si voleano fare; i bisogni della finanza (2); gli scritti intempestivi ed imprudenti

latori di tutto il genere umano, pare che sia la pubblica sciocchezza che caratterizza i figli infelici di questo secolo. E' d'uopo confessare per altro che i moderni pensatori a forza di avvolgersi in questi oggetti, sono felicemente giunti a perfezionarli, a semplificarli ed a rendere assai facile ed assai manuale la manifattura delle costituzioni. Attualmente costa assai più tempo l'assemblare con qualche garbo un bottone di rosa al seno d'una bella donnina, che l'organizzare costituzionalmente una Repubblica all'uso di Parigi. Allorchando Bonaparte vendea in Italia a peso d'oro il balsamo della democrazia, i miracoli della virtù patriottica e le indulgenze plenarie della libertà e dell'eguaglianza, pubblicò fastosamente che in due minuti avrebbe organizzata la Repubblica Cisalpina. Questa fumata fece rinculare indietro dallo spavento le ombre di Numa, di Licurgo, di Solone, e stordì la gran mente di tutti i patrioti: pure io credetti e credo, che se Bonaparte avesse ceduti i suoi quaranta mila uomini a qualunque staffiere Lombardo, qualunque Lombardo staffiere avrebbe data una purissima costituzione democratica a tutta l'Italia in mezzo minuto secondo. . . . E poi vi sarà ancora qualche pedante, che sostenterà che non si è fatto alcun progresso in punto di Legislazione. . . . Oh il grossolano errore!

(2) Quanto non fu mai esagerato il deficit della finanza, e quante menzogne non si spacciarono per provare alla nazione, che era irreparabile! . . . Di tante declamazioni in onta, gli stessi patrioti francesi confessarono in seguito, che si potea ristabilire l'equilibrio tra la spesa e l'entrata colla semplice annullazione di tutte le forti pensioni, e d'alcune cariche parassitiche dello Stato. Se Necker avesse avuto il coraggio

di Necker, le sue promesse empiriche, e la vana sua ambizione di fare una spettacolosa figura sopra un gran teatro nazionale, provocarono la convocazione degli Stati Generali.

Questi Comizj francesi si trasformarono ben presto in un' Assemblea Nazionale. Il Monarca aderì alla formazione di questa nuova adunanza: abbandonossi intieramente fra le sue braccia: protestò di non voler ricever consigli che da essa: rinunziò all' assoluta sua indipendenza, ed alla maggior parte delle regali sue prerogative: strinse un patto d' alleanza colla patria rigenerazione mettendo sul suo cappello la nazionale coccarda: accettò gli articoli della nuova costituzione, le tavole dei diritti dell' uomo; e non volle più riconoscere in Francia, che il dispotismo supremo della legge. In compenso di questa generosa adesione alla volontà nazionale, e di tutti questi sensibili sacrificj offerti in olocausto al miglior essere de' suoi vassalli, un' orda mostruosa di ribelli condotti, diretti, e pagati dai corifei dell'Assemblea (3) assalì ai 6 di ottobre il castello di Versailles coll' idea di mettere una mano sacrilega e violenta sulla fa-

di adottare questa misura, avrebbe forse risparmiato alla Francia tutte le sue calamità e le sarebbe stato più utile, che coll' ostinarsi a voler diventare il Young della finanza, vestendo un' opera di economia politica con quelle frasi sepolcrali, colle quali il melanconico Poeta Inglese ornava i notturni suoi pensieri.

(3) Questa sollevazione ebbe per oggetto l' assassinio della Regina, ma fortunatamente non fu eseguito; perchè l' insorta plebaglia fu in questo incontro più umana di Filippo d' Orleans, dal quale era stata pagata perchè eseguisse quell' orrendo delitto. D' Orleans e l' infame suo commilitone Mirabeau essendosi intrusi nella folla dei ribelli, ad essi indicarono la scala segreta che conducea all' appartamento di Maria Antonietta.

miglia reale. Le porte del palazzo furono spalancate a viva forza: i cortili, le scale vennero in un tempo inondate dalla moltitudine: due guardie, che custodivano l' appartamento della Regina, furono spente: le altre inquisite da ogni parte, e da ogni parte fuggite. Maria Antonietta atterrita dalla prossimità del pericolo, dall' abbandono, dallo spavento, e dalla confusione delle sue donne, dai colpi di fuoco, che ad essa scoppiavano intorno, e dalle orribili imprecazioni, che udiva scagliarsi contro di lei, desolata e sola erò gran tempo nella oscurità della notte (4) per le ampie sale del castello, finchè trovò via di ricoverarsi mezza ignuda nelle stanze del Re, e di salvarvisi. Dopo questa scena d' orrore la famiglia reale venne a stabilirsi a Parigi, e a soggiornare nel palazzo delle Tuiglierie. Da quel momento fu d' essa sopravvegliata e custodita con un rigore, che acquistò a poco a poco il grave aspetto della clausura.

Intanto i Centurioni (5) dell'Assemblea Nazionale versavano una pioggia d' oro sulla massa la più abietta della nazione per farsi un partito nella plebe, per sollevarla, e per servirsi del suo braccio, onde attaccare a fronte scoperta ogni sistema sociale, la religione, la stessa monarchia. In un batter d' occhio infiniti miserabili allucinati dalla seduzione del denaro sorsero dall' asilo del nulla e dal fango dell' oscurità per tentare un cangiamento di fortuna. I granatieri infernali della rivoluzione aprirono allora in tutti i paesi delle popola-

(4) Questa tragica scena ebbe luogo poco avanti lo spuntar del giorno 6 d' ottobre.

(5) Mirabeau, Pethion, Barnave, Lameth e compagni. Il Duca d' Orleans dava loro a piene mani il danaro col quale doveano corrompere il popolo per rigenerarlo alla nuova fede democratica.

8
ri (6) società, nelle quali gl' insorti ribelli venivano ammaestrati nelle vie della devastazione e dell'assassinio. Riscaldati dagli slanci di bollenti dichiarazioni, corrotti da empj principj, si scagliarono con accanimento contro i possidenti e contro le loro proprietà, contro la religione e contro i suoi sacerdoti, contro la monarchia e contro il lor monarca. All'aspetto di quegli strani rimbalzi della pubblica opinione, e di quel turbolento spirito di generale estermínio, che minacciava di abbattere ogni antico sistema, come un vento impetuoso rovescia e disperde una massa di fragili canne, i più venerandi ministri dell'altare, le persone le più distinte pel loro carattere e pel loro rango emigrarono, prevedendo che la totalità della nazione stava per immergersi in tutti gli orrori dell'anarchia.

Luigi XVI. afflitto di vedere, che ogni giorno un gradino del suo trono crollava sotto i suoi piedi, vessato dalla necessità, nella quale trovavasi di dover sanzionare gran parte dei decreti di un'Assemblea, che attaccava apertamente tutte le sociali istituzioni, crucciato dagli istanti e reiterati impulsi, che gli venivano dati dalle persone interessate alla sua sicurezza, perchè s'allontanasse dalla Francia; quasi presentando tutti gli strani eventi, che sarebbero nati dall'attrito di quelle passioni, che s'erano sviluppate ne' suoi sudditi; alla fine si determinò di abbandonare la patria. Difficile e piena d'ostacoli appariva l'esecuzione di questo progetto; tuttavolta la possibilità, questa sorella

(6) Tutte le società del Regno erano affiliate alla società-madre di Parigi, che per verità fu una gran madre. A quest'epoca ed in questi conciliaboli nacque quella famosa corporazione di giacobini, che crebbe in mezzo alle fischiate di tutta l'Europa, e che minacciò di non finire che colle lagrime di tutta l'Europa.

9
lusinghiera della speranza, che offre una mano consolante a tutti gl' infelici, gli fece supporre riuscibile la sua evasione.

Il padre della patria, il figlio di S. Luigi, il rappresentante d' Enrico IV. una sera per una sotterranea via si trafugò come un bandito dalla sua reggia con la sua famiglia, e prese la strada di Montmedì. Riconosciuto a Saint-Menehould, venne arrestato a Varennes nel cuor della notte, e fra lo strepito della campana a martello, che chiamava all'armi le guardie nazionali dei vicini villaggj. Varj dragoni, che l'accompagnavano, vollero aprirgli un passo a traverso i soldati, che l'assediarono, e salvarlo. Luigi XVI, che si mostrava un eroe ogniquale volta la sua persona era minacciata, ma che non sentiva che gli affetti d'un padre in ogni incontro nel quale si trattava di esporre la vita dei Francesi, ordinò di non corrispondere con una violenza alla violenza che gli veniva fatta, e preferì di ritornare schiavo a Parigi, piuttosto che mettere a qualche pericolo l'esistenza d'un solo individuo. Uno stato d' indegna abiezione, un insultante accoglimento, mille oltraggj prodotti e riprodotti sotto tutte le forme le più grossolane, ed una rigorosissima richiusura nel palazzo delle Tuiglierie, ecco quanto trovò nel ritornare alla sua reggia. La sovrana casa di Francia perdette in quel momento il vampo augusto della grandezza dei monarchi, e non presentò più che un padre, una madre, dei figli, una famiglia desolata.

Frattanto nella smania d'innovar tutto si cambiò pur anche il corpo dei rappresentanti del popolo. All'Assemblea Nazionale successe la Legislativa. Il primo passo di questa fu di tentar di rovesciare la costituzione prodotta da quella, e da quella solennemente adottata. Fin da quell'epoca si potè scorgere, che un'adunanza popolare per sua natura non rispetta mai nè il diritto delle genti,

nè quelle politiche convenzioni, che garantiscono ad ogni Sovrano i suoi diritti sopra i suoi Stati: sotto l'onesta frase di riunire Avignone e il Contado Venassino alla Francia, l'Assemblea Legislativa spogliò proditoriamente la Corte di Roma di quelle sue possessioni, e vi sostituì ad un'amministrazione patriarcale, che esentava i sudditi da ogni imposta, un ordinato sistema di saccheggio, che desolò quelle malaugurate contrade. Se con una tale rivoltante impudenza si appropriò gli Stati altrui, non sarà meraviglia se giunse a decretare e la vendita di tutti i beni degli emigrati, e la deportazione dei preti non costituzionali.

La sanzione delle nazionali deliberazioni era tuttavia lasciata al Re. Considerando egli, che i suoi sentimenti di religione e d'umanità non gli permetteano di suggellare la rovina d'un infinito numero di famiglie e d'individui, ricusò fermamente di sanzionar que' due ferrei decreti. Questo tratto di delicata equità fu dai pubblici funzionarj riguardato come un delitto, e profittando d'essi di quell'incontro sollevarono la feccia del popolo contro di lui. Ai 20 di giugno più di quaranta mila individui armati di picche, di fucili, di tridenti, e seguiti da un treno formidabile d'artiglieria si portarono con micidiali intenzioni (7) al castello delle Tuiglierie per obbligarlo coll'armi alla mano a sanzionare le deliberazioni dell'Assemblea Legislativa. Luigi XVI. non atterrito da quella folla di furibondi ribelli, soffrendo che fosse violato il san-

(7) La moltitudine non avea che l'intenzione di costringere coll'armi il Re a sanzionare que' due decreti; ma i suoi direttori più di essa malvagj si lusingavano, che il rifiuto di Luigi XVI. l'avrebbe irritata, e che nel bollore del suo concitamento avrebbe trucidato il Re, la Regina, il Delfino, e tutti gli altri. Fortunatamente neppur questo tentativo riuscì.

tuario della regale maestà, fece loro lasciar libero l'ingresso de' suoi appartamenti, e lasciossi circondare dall'ammutinata moltitudine. Immobile in mezzo a quella parlò francamente a tutti, e cortesemente soffrì, che ognuno a lui parlasse: ma quando uno degl'insorgenti con audacia dichiarò, che l'oggetto di quella rumorosa ambasciata si era di forzarlo a sanzionare i decreti emanati contro gli emigrati ed i preti refrattarj, senza punto sconcertarsi fermamente rispose, ch'egli non ubbidiva che all'adottata costituzione. A tali voci pronunziate con un tuono franco e deciso, un sordo e minaccioso mormorio si sparse nella sfrenata moltitudine. Luigi dispiegando un maggior sangue freddo ed una più inflessibile risolutezza a norma che il pericolo andava più crescendo, e che la popolare tempesta più imperversava a lui d'intorno, agghiacciò ed istupidì le braccia degli aggressori levate sopra di lui.... Attoniti di trovar tanto coraggio in tanta circostanza si dispersero, sorpresi di sentirsi disarmati da un atto d'inatteso eroismo: non meno avvilito, e quasi incantato dalla fermezza di Mario, gettò il ferro e fuggì quel cimbrotto schiavo, che si era offerto di pugnalarlo nelle carceri di Minturno.

Svanito questo tentativo, che conteneva disegni ostili contro la famiglia reale, se ne meditò un altro. I Satrapi del Corpo Legislativo disseminarono atroci calunnie tendenti a denigrarla, e ad attizzarle contro il livore del popolo, e nel tempo stesso formarono de' preparativi per l'attacco del castello delle Tuiglierie. All'aspetto di questi sintomi evidenti d'una prossima crisi il Re prese qualche misura d'indispensabile difesa pel suo soggiorno, distribuì ne' posti i più importanti il reggimento delle guardie Svizzere, e mise in opera quegli scarsi mezzi che avea, onde garantire da una violenza non la sua persona, ma quel carattere di autorità costituita, del quale la nazione lo

avea solennemente investito. Allo spuntar dell'alba dei dieci d'agosto da ogni parte si fa sentire la generale con romore inusitato, e da ogni parte sventola nell'aria il marziale stendardo. A questi segnali di strage le sezioni della capitale prendono le armi, e si radunano: il battaglione dei Marsigliesi (8) è alla testa di questa insurrezione: in un momento gl'insorgenti sboccano nella piazza del Carrouzel, appuntano i cannoni contro il castello delle Tuiglierie, lo investono, stan pronti a consumare il meditato delitto (9) ed a commettere coll'apparato il più formidabile il regicidio. Il pericolo aumenta ad ogni istante; non v'ha quasi più speranza; non v'ha quasi più salvezza. In sì disastroso frangente Luigi XVI. manda a domandare all'Assemblea Legislativa aiuto e consiglio: l'Assemblea Legislativa ascolta con una rivoltante indifferenza il soggetto del ricorso, e continua a deliberare flemmaticamente sull'abolizione della tratta dei Negri. Silla! Silla! allorchè presedendo al Senato nel tempio di Bellona udisti le agonizzanti grida di que' prigionieri che si trafiggevano da' tuoi sicarj, mostrasti tu in faccia agli ammutoliti padri della patria quella calma feroce, che in poco dissimile evento mostrarono i Rappresentanti della Francia? Cresceva intanto la folla del popolo;

(8) L'assemblea per appoggiarsi a mani sicure nell'esecuzione di questo delitto, fece venire da Marsiglia tutti i suoi furibondi patriotti, i quali difatto la servono com'essa desiderava.

(9) Per disfarsi del Re in un modo che offrisse anche un'apparente giustificazione, lo attaccò militarmente nel suo castello, sperando che rimanendo egli colle sue guardie alla difesa della reggia, sarebbe stato facile d'ucciderlo nel fervore del conflitto. Allora l'assemblea avrebbe proclamato ch'egli era morto coll'armi alla mano, sopra il campo di battaglia, nel momento che facea la guerra alla nazione.

cresceva la procchia, il fuoco stava per isboccare dalle macchine di guerra, e la famiglia reale era in procinto d'essere spenta: atterrita questa dall'orrore del cimento andò a ricoverarsi nel seno dell'Assemblea, ad ingolfarsi in quella spelonca di fiere, ed a mettersi sotto i pugnali di quegli stessi cannibali, che aveano industriosamente ordinata quella tragedia, che era prossima alla sua catastrofe. Era appena il Re entrato nella sala che la mitraglia avea già colpite le sue vittime. Nel primo urto gli Svizzeri respinsero gli assalitori, ma sopraffatti in seguito dalla folla sempre crescente degl'insorgenti la lor fermezza piegò sotto l'enorme peso dell'aggressione. Incalzati da tutte le parti, da tutte le parti vinti colla desolazione nel cuore, e colla morte innanzi agli occhi si rappiatarono sotto i tetti, nelle stalle, nei sotterranei per procacciarsi un asilo di momentanea sicurezza. Il popolo colla più accurata inquisizione li rintracciava ne' luoghi i più nascosti, e di lor ne facea spietato macello. I ribelli trasformando le ostilità in fiere stragi incrudelivano in mille modi sui corpi dei moribondi. Sotto i tetti, negli anditi, per le scale, fin sui gradini del soglio spaventevole ingombro faceano i cadaveri dei morti: la reggia delle Tuiglierie non era più che un'ampia catacomba Erano uomini o leoni que' Rappresentanti, che con una feroce sfrontatezza si disputarono nella sala del nazionale Consesso l'onore d'aver meditata, d'aver diretta quella carnificina? Le palme, che l'Erebo nella sua collera distribuisce ai genj i più infernali dell'abisso per premiarli della loro perversità, ponno forse esser l'oggetto dell'ambizione umana? ... Oh pervertimento esecrabile d'ogni idea sociale, d'ogni principio, d'ogni affetto! ... Una deputazione della Comune (10)

(10) Questo corpo politico era formato dei membri

accompagnata da varj manigoldi, che s' eran più degli altri segnalati nelle stragi, andò a domandare al Corpo Legislativo vendetta de' patriotti che erano rimasti uccisi nel primo impegnarsi dell'azione, e colle labbra spumanti ira e furore sollecitò ed ottenne varj decreti di morte. Per tal modo li superstiti difensori di una causa sacrosanta dovettero espiare col sacrificio della lor vita il delitto degli uccisori dei loro compagni: non basta; l'Assemblea incolpando dei proprj eccessi Luigi XVI. rivocò fin quel simulacro di regale autorità che a lui era stata delegata, lo sospese da tutte le politiche sue funzioni, e lo fece rinserrare colla sua famiglia nelle torri del Tempio. Così cadde un trono consolidato da quattordici secoli d' antichità, e reso illustre da altrettanti secoli di gloria.

Dava una grand' ombra ai propagatori dell' anarchia (11) il credito degli uomini onesti ed illuminati, che pe' loro talenti e per le loro virtù erano amati dal popolo, ed i quali per una lunga abitudine si trovavano in possesso della pubblica ammirazione. Meditarono dunque di ridurre ad una assoluta nullità l' ascendente di questi personaggi sulla nazione, con un colpo di forza che gli avvilitte, e li gettasse nel più desolante spavento. Profittando dell' incontro, nel quale la Comune era andata a sollecitare la vendetta degli estinti patriotti, sordamente disseminarono nella plebe, che infiniti cittadini aveano nei dieci d' agosto fatto fuoco sul

delle Sezioni di Parigi, ed era il centro, dal quale partivano le deliberazioni dei giacobini i più sanguinarj.

(11) I capi della setta del giacobinismo, il di cui piano filosofico era di saccheggiare tutti i proprietari, di scannare tutte le persone dabbene, d' immergere la nazione in un mare di sangue, ed in tutti gli orrori dell' anarchia.

popolo, e traendo vantaggio da questa mostruosa calunnia, fecero molte visite domiciliari, disarmarono à supposti nemici della patria, e condussero nelle carceri tutte le persone distinte pel loro carattere, per la loro probità, pe' loro lumi, per le lor fortune fulminate già da una generale proscrizione. Le prigioni non poteano contenere il numero immenso dei supposti delinquenti: li chiusero dunque nelle case, nei tempj, nei conventi, nei castelli. Infernali macchinazioni ordirono allora per giustificare, ed agevolare l' esecuzione di un generale massacro dei detenuti: intanto gl' intitolarono (12) i cospiratori delle prigioni; cogliendo indi (13) il momento dell' invasione delle armate nemiche (14) nella Francia, si accinsero a consumare quell' opera d' iniquità. La mattina dei due settembre tutti i rivoluzionarj vengono invitati a riunirsi sul campo di Marte per marciare alle frontiere: verso il mezzo gior-

(12) Ogniquale volta i giacobini volevano darsi d' una corporazione qualunque, che avesse il delitto di non pensare saviamente com' essi, inventavano una congiura, l' addossavano al partito che erano intesi di distruggere: con questo pretesto ne faceano incarcerare i membri, indi gli accusavano che nelle prigioni cospiravano con quollì che erano rimasti di fuori per distruggere la Repubblica, e con questa strana ragione alla mano entravano nelle carceri e scannavano sommariamente i detenuti. Questa tragedia delle congiure delle prigioni fu ripetuta più volte nel corso della rivoluzione.

(13) Un gran numero di Deputati dell' Assemblea; molti membri della Comune; il Prefetto di Parigi furono i direttori del macello dei primi di settembre. Pethion, Danton, Robespierre, Marat, Lacroix, Billaud de Varennes profusero alla moltitudine il danaro del Duca d' Orleans per animarla ad un tanto eccesso.

(14) Le armate combinate aveano a quell' epoca investito Verdun, e sotto gli ordini di Brunswick s' avanzavano verso Parigi.

no tuona il cannone d' *allarme* : da ogni parte si corre all' armi : il subito movimento accresce la diffusa fermentazione , ed uno spesso ritoccar della campana a martello vie più infiamma il generale orgasmo . Alcuni anarchici (15) iniziati nel mistero dell' imminente catastrofe , intrudendosi nella moltitudine e profittando di quel punto di popolare effervescenza gridano a perdita di voce : *I nostri nemici non sono alle frontiere , sono nell' interno , nelle carceri... Scanniamo dunque tutti i prigionieri*, replicano altri urli spaventevoli. Come tutto dal suo fondo si sommove il mare se un gruppo di venti il percote, la moltitudine a quelle voci dall'ira, dal furore, e dalla vendetta sommosa non sentì più che una sanguinolenta smania di strage. Da tutti i vincoli scatenata si precipitò in folla sulle diseguate vittime, e senza distinguere nè età, nè sesso ciecamente cominciò il feroce estermínio. Stavano sulle porte delle prigioni manigoldi destinati a trucidare tutti quelli che successivamente si facevano uscire; stavano nell' interno delle prigioni altri manigoldi che uccidevano a colpi di mazze, a colpi di bajonetta quelli che ricusavano di andar fuori. Ad ogni vittima che cadea, un' esultanza feroce sfolgorava sul volto dei sacrificatori; la gioja cresceva all' udire quegli ultimi sospiri de' moribondi che segnano il transito supremo dalla terra al cielo. Varj padri di famiglia colle lagrime sugli occhi domandavano la vita, loro era data la morte : altri per non vedere nè i loro

(15) Volgarmente detti giacobini. Continuerò a chiamarli anarchici, avvegnachè il vocabolo *giacobini* e per l' organizzazione materiale della parola, e per la bassa e volgare popolarità che ha acquistato a forza d'esser costantemente ripetuto fin dai senza-calzoni, è attualmente ridotto ad una tale profanazione, che credo che non mi convenga usarlo in uno scritto di un carattere alquanto grave.

ro assassini, nè l' proprio assassinio, invasi dalla più violenta disperazione si coprivano colle mani gli occhi, fermavano i piedi in terra, si slanciavano sulle spade dalle quali erano accerchiati, e cadeano al suolo trafitti da mille colpi. L'età tenera, che in ogni tempo richiamò a se dagli uomini i più cauti riguardi ed il più inviolabile rispetto, veniva profanata da tutte quelle turpitudini che una voluttà furibonda, che più non conosce se stessa, può suggerire ad un mostro che calpesta ed oltrepassa le leggi tutte più sacre : indi succedendo in que' manigoldi all' ebrezza d' una brutale libidine la sete del sangue, col ferro laceravano que' fragili istrumenti delle brutali loro depravazioni fin che spiravano tra le estreme angosce della morte..... Fu all' abbazia di San Germano, fu al Carmine, nei templi, in faccia agli altari, alla presenza dei simulacri santi di un Dio di pace, che que' manigoldi immolarono i suoi sacerdoti (16). La sacra divisa di que' venerabili vecchj, i canuti lor capelli, il carattere angusto ond' erano investiti, doveano ispirare qualche rispetto, doveano quasi per soprannaturale incanto sospendere in aria i pugnali dei carnefici, doveano... Ah quali attrattive ha mai la virtù agli occhi del malvagio! Venivano afferrati, e spietatamente uccisi. Vidersi alcuni più degli altri carichi d'anni strettamente insieme abbracciarsi, e dopo aver volti con devota pietà gli occhi in alto quasi invocando il regno de' cieli, porgere con una rassegnazione edificante le lor teste ai loro assassini. Agli uni troncossi il capo, agli altri s' immerse nel cuore la spada a molte riprese finchè fuor

(16) Erano detenati in questi luoghi tutti que' Preti che erano rimasti fedeli alla religione, ed i quali non avevano voluta giurare la nuova costituzione del Clero di Francia, perchè violava i dogmi della Chiesa e le pratiche del culto pubblico.

n'uscì colla vita il sangue a bollenti fiotti. Uno eh' era mutilato nelle braccia e ne' piedi, fu visto puntellarsi sopra una bajonetta che gli era rimasta piantata nelle reni, alzarsi a stento, ricadere, e morire.... Il sangue di que' martiri scorreva a rivi per di sotto le chiuse porte di que' recinti, come da' più sanguinosi macelli. In mezzo a quell' eccidio que' manigoldi pareano stanchi dalla fatica, ma non sazi di strage. Nel bollore e nell' effervescenza della distruzione, prestando essi al delitto le insegne dell'eroismo, tra lor contendeano in una gara diabolica chi avesse svenato un maggior numero di prigionieri. Allorquando i Draidì dopo aver formati colossi tessuti di aridi giunchi, e dopo aver riempite le membra smisurate ed informi di quelli con nomi vivi misti ad animali feroci, appiccavano all' orribil mole la sacra fiamma, con dolore almeno si prestavano a que' crudeli sacrificj, e non li faceano che nella superstiziosa lusinga di render propizj alla patria i loro Numi; ma gli assassini dei due settembre pel solo genio di diguazzar nel sangue scannavano i loro fratelli. Que' demonj d' inferno colle vesti coperte di striscie di carne umana presentarono ai magistrati della Francia le aborrite palme del lor trionfo, ai magistrati! che rimasero muti spettatori di quella strage, perchè da loro promossa. Più giorni durò quel macello, e per più giorni fu contemporaneamente e con eguale accanimento eseguito a Rheims, a Meaux, a Lione, a Gisors, ad Orleans, a Versaglies. Monti di cadaveri, e lugubri carri carichi di corpi mutilati e smozzicati, che si conduceano in funerea pompa alle tombe, chiusero quella tragica catastrofe.

In mezzo a questi ferali spettacoli, tra i pugnali tuttavia stillanti sangue le assemblee primarie elessero (17) i membri di quella feroce Conven-

zion Nazionale, che fu chiamata a decidere sulla sorte di Luigi XVI. La prima sua operazione fu di dichiararlo decaduto dal trono (18): poco dopo iniziò il suo processo in mezzo alla dissoluzione d'ogni principio e d'ogni elemento sociale.

Luigi XVI. era difeso dall'amore, spinto quasi all'idolatria, che per lui avea il popolo francese, dal suo carattere augusto, dalla inviolabilità della sua persona (19), e più di tutto dall'evidente sua

la maggior parte dai giacobini, che assediaron, circondarono e corrauppero le assemblee primarie per far eleggere i capi del loro partito, quelli soprattutto che si erano distinti nelle scene dei sei d'ottobre, dei dieci d'agosto, dei primi settembre. Le assemblee primarie più stordite che persuase dall'insistenza dei giacobini gli elessero, e per tal modo i *sanculotti* riportando come d'assalto i voti dei loro concittadini si videro investiti della rappresentanza nazionale, e chiamati al governo. Per una conseguenza del medesimo sistema di raggiro e di cabala, si fecero rieleggere pur anche i più feroci deputati delle due passate Legislature. Il successo felice di tutte queste detestabili manovre, fece sì, che i giacobini avessero nella Convenzione quella formidabile influenza che aveano nella comune, nelle sezioni di Parigi, ed in tutti i dipartimenti della Francia col mezzo delle affiliate società popolari.

(18) Ai sei di settembre. Nel tempo stesso abolì la Monarchia, e proclamò la Repubblica.

(19) *Il Re è inviolabile*. Questa sola frase bastava per difendere Luigi XVI., e per confondere i suoi accusatori. In conseguenza di quell'adottato principio la costituzione avea solennemente prescritto, che non si avesse potuto mai rimproverargli alcun detto, scritto, o fatto, ch'egli avesse commesso essendo Sovrano. Il solo delitto, che dessa eccettuava da quell'assoluzione generale, era quello d'una guerra sostenuta a mano armata contro lo Stato, ed in questo caso la sola pena inflitta al Re si era, che *presumessasi ch'egli avesse abdicato alla Monarchia*. Anche nella supposizione dunque ch'egli avesse commesso questo delitto, la Convenzione

(17) La scelta dei nuovi membri fu diretta per

innocenza. La Convenzione sentiva tutto il valore di queste verità, ma la Convenzione voleva assassinarlo, e tutto mise in opera per giungere a commetter questo delitto, che dovea spaventare la natura intiera. Inventò e fece diffondere per tutto il Regno mostruose calunnie contro di lui per corrompere la pubblica opinione, per estinguere nell'animo di tutti i Francesi l'affetto che a lui portavano, e per ispirar loro invece un sentimento di odio il più accanito contro il loro stesso padre. Preparata così la nazione, ordì contro di lui una

ne non potea punirlo che col dichiararlo decaduto dal trono. Egli avea già subito questo castigo. Il voler invece di più contro di lui era lo stesso che sottomettere un uomo a due giudizj per lo stesso delitto. Là dove avea deposta la sua corona, là dovea finire il suo supplizio: la costituzione lo avea decretato. — Dando a questo soggetto tutta la possibile latitudine, Luigi XVI. non potea essere inquisito che come Sovrano o come privato: fin che era stato Sovrano non si potea processarlo che per delitti di alto tradimento, e per questi stessi non si potea incutergli altra pena che di dichiararlo decaduto dal trono: dichiarato già decaduto dal trono e ridotto allo stato di semplice particolare, non si potea a norma della stessa costituzione chiamarlo in giudizio che per fatti posteriori alla sua decadenza: dopo questa decadenza era stato sempre rinchiuso in una carcere; ed un uomo che trovassi rinchiuso in una carcere, non è certo in caso di fare alcun danno ad alcun cittadino, molto meno ad una Repubblica. Se que' convenzionali, che con tanta eloquenza parlarono in favore di Luigi XVI., avessero trattata la lor causa sotto questo semplicissimo punto di vista, non avrebbero fatto niente; ma almeno avrebbero provato ai regicidj che erano carnefici. Conclusione generale: La tragica morte del Re di Francia fu un assassinio in tutta l'estensione della parola, ed in conseguenza tutti quelli che votarono contro di lui, sieno pure e Generali e Consiglieri e Ambasciatori e Direttori, resteranno eternamente sicarj.

obbrobriosa serie di mentite prove di fatto per farlo condurre al supplizio dalla mano stessa della giustizia. Le più savie sue azioni, vennero trasformate in delitti; i suoi atti di caritatevole beneficenza, qualificati per mezzi onde sedurre il popolo; i miserabili soccorsi che avea spediti a' suoi fratelli, per criminose intelligenze tendenti ad opprimere la Francia; il rispetto ch'egli portava ai ministri del tempio, fu denunziato per una occulta intenzione di armare le loro braccia contro i repubblicani; e la sua partenza per Varennes, adottata come una prova evidente d'una guerra dichiarata alla nazione. Su queste basi si costruì il suo atto enunziativo d'accusa. Luigi XVI. decretato già decaduto dal trono, e ridotto alla condizione di un semplice particolare, meritava almeno i riguardi che nella procedura criminale si accordano ad un privato per garantirlo dagli arbitrij de' giudici: Luigi fu il solo Francese, al quale si negò l'uso dei titoli competenti ad ogni cittadino, il solo che non ebbe nè la protezione tutelare della legge, nè quella delle forme conservatrici dei diritti dell'accusato. Fu a lui, che non venne accordata la facoltà di recusare i giudici sospetti d'inimicizie particolari; fu a lui, che si negò il giurato di pace che dichiara se v'ha, e se non v'ha luogo all'accusa; il giurato di giudizio che pronunzia se l'apposto delitto è o no reale e provato; e il terzo, che apre il codice penale e proclama la sentenza. Questi tre quasi tribunali, che si rendono indispensabili per l'istruzione di un criminale processo, queste religiose precauzioni, e questi ostaggi che la legge accorda ad ogni accusato in garanzia della sua innocenza, non furono accordati ad un rappresentante della Divinità, ad un Monarca (20). Ogni ripartizione de' giudicjarj po-

(20) La Convenzione che era certa che se Luigi

teri fu confusa: i deputati del popolo diventando ad un tempo accusatori di Luigi XVI., inquisitori delle sue azioni, compilatori del suo processo, giudici della realtà del delitto, ed arbitri supremi delle forme da usarsi nella criminale procedura e della qualità della pena da incutersi, deliberarono di giudicarlo da loro stessi e di pronunziare la sentenza, dopo aver già enunziata la loro opinione nell'atto d'accusa.

Una mattina (21) Luigi XVI. venne condotto alla sbarra della Convenzione, ove sentì per la prima volta, che un decreto d'accusa era emanato contro di lui. Non se ne querelò, come neppure si offese di trovarsi in una positura umiliante alla presenza della porzione la più abietta de' suoi sudditi, benchè da gran tempo abituato a ricevere sotto un trono luminoso gli omaggi di ventiquattro milioni di persone. Il Presidente gli fece in un tuono insultante varie interrogazioni le più assurde, le più stravaganti: Luigi improvvisando la propria giustificazione, ed a tutto con serena calma rispondendo, e colla maggiore aggiustatezza, confuse la calunnia. No, Socrate alla presenza dell'Areopago non dispiegò una più grande imperturbabilità. Rispondendo senza preparazione di sorta ad incolpazioni che non avea potute prevedere, avea

XVI. fosse stato tradotto innanzi ad un tribunale legalmente istituito, sarebbe uscito trionfante dal suo processo, decretò di giudicarlo da se stessa; e facendo da accusatore, da giurato, e da giudice, ed insieme confondendo le funzioni del poter giudiziario, del legislativo e dell'esecutivo, lo assassinò.

(21) Agli undici di dicembre. Nel passar ch'egli fece dal Tempio alla sala della Convenzione, parlò costantemente e con molta tranquillità di affari affatto estranei alla sua situazione, ad onta che sentisse ad ogni passo uscir dalle labbra dei giacobini, che s'affollavano a lui d'intorno: *Muoja il tiranno.*

solamente palesata la sua innocenza: era d'uopo che la dimostrasse a' suoi nemici adducendo le prove, che la rendessero evidente: domandò dunque, che gli fosse consegnato l'atto d'accusa co' suoi documenti, e chiese di più la facoltà di scegliersi de' patrocinatori che lo difendessero. Non fu che dopo molto stento, e dopo le maggiori tergiversazioni, che gli fu accordato quanto domandava: venne da poi ricondotto al Tempio.

Era notte: stanco dal digiuno, e dalle vessazioni di tutta la giornata, non s'aspettava di ritorno al tetro suo domicilio una nuova infausta sciagura. Rinchiuso da quasi quattro mesi (22) colla sua famiglia nelle torri del Tempio; svegliato ogni mattina come per forza dallo strepito dei chiavistelli, e del cigolar delle ferrate porte (23) sopra stridenti cardini; avvelenato dalla lettura di empj giornali, che conteneano minacce atroci contro di lui (24), e l'esposizione di tutti i mezzi

(22) Dai tredici d'agosto in poi.

(23) Un barbaro carceriere scuoteva ogni mattina un grosso mazzo di chiavi, traeva con affettato sforzo i catenaccioj, e spingea a bella posta con un urto romoroso le porte per fare uno strepito d'inferno.

(24) I Municipalisti spandeano ad arte nella sua stanza tutti i giornali scritti contro di lui, e ripiegando alcune pagine segnavano que' luoghi, ne quali si domandava la sua testa, acciocchè potesse trovare sollecitamente la sua sentenza. Negli annali dell'istoria non si trovano esempj dei modi inumani e barbari, coi quali si trattò questo sciagurato Monarca. Un giorno essendo orribilmente tormentato dal dolor di denti, domandò per carità al commissario Roux, che gli mandasse un professore per farsi estrarre quello che era guasto: *Non importa*, rispose il sacrilego Roux, *tra poco i vostri denti saranno risanati*, aggiungendo a questa risposta un gesto che indicava la vibrazione della scure della ghillotina. Luigi gli replicò: *Signore; se voi provaste gli spasimi ch'io sento, voi mi compiangereste.*

co' quali si provocava il popolo al regicidio; atterrito dalla vista di orribili emblemi, di macchine micidiali (25), e di epigrafi ingiuriose, che ogni sera trovava incise sulle pareti del tristo suo soggiorno, e che gli predicevano il letale destino che se gli stava preparando; dileggiato (26) ogni momento sulle sue reali insegne, ed ogni momento avvilito da continui insulti, da duri e grossolani trattamenti, e da una folla di mordaci insolenze e d'indecenti epiteti, che si scagliavano contro la sacra sua persona; angustiato dalla vigilanza continua ed austera dei commissarij della comune, che con una insistenza tiranna ad ogni ora,

Ah! ah! rispose amaramente il barbaro, *bisogna accezzarsi a tutto*. Tale era la misericordia di que' patriotti purissimi che voleano portare la libertà e la beatitudine all' Europa.... Che portino i loro doni all' inferno; e che ci lascino una volta in pace.

(25) Intanto ch' egli desinava colla sua famiglia nella camera da pranzo, i municipalisti, le sentinelle ed i carcerieri si divertivano a segnare col carbone sulle pareti della sua stanza da letto forche, ghillotine, ed altre macchine patibolari. Aggiungendo alla barbarie la bizzarria del ridicolo scrivevano sotto i piedi dell' immagine del Re sospesa al capestro: *Il Re prende un bagno in aria*: delineandolo disteso sul tavolato della ghillottina e col capo sotto la scure, scrivevano appiedi della dipinta sua persona: *Il Re si dicerte alla piccola finestra della ghillottina*, oppure *il Re fa delle smorfie e sputa nel sacco*: ogni ghillottina avea un sacco che ricevea il sangue e le teste recise. Questi erano gli spettacoli teatrali che si davano a Luigi XVI. nella torre del Tempio.... Empj manigoldi!.... Feroci tirannuomini! Carlo primo almeno fu rispettato fin all' ultimo istante della sua vita, ad onta che il Parlamento che lo fece decapitare, non fosse certo un Parlamento di uomini giusti, sensibili, ed indulgenti.

(26) Egli fu tanto villaneggiato, perchè portava sul suo abito gli ordini reali di Francia, che alla fine si risolse di deporli.

ad ogni minuto tenevano gli occhi fissi sopra di lui, della sua infelice compagna, sopra sua sorella, ed i suoi figli, e che spietatamente impedivano a quelle misere creature di mai esternarsi ad alcun abbandono, ad alcuna affettuosa confidenza fin ne' momenti, ne' quali mille timori teneanle agitate: compresso da tutti questi supplizj, ma non credea che al suo ritorno al Tempio gli venisse crudamente proibita ogni comunicazione colla sua famiglia, unico conforto che gli restava in mezzo a tante angosce, e il solo, che sospendeva in qualche modo la trista memoria de' suoi lugubri infortunj. Agghiacciato da questa nuova barbarie, coll' accento del più profondo cordoglio domandò per pietà di rivedere almeno suo figlio... gli fu negato. Ad onta che da gran tempo fosse avvezzo alle privazioni le più amare, non potè docilmente conformarsi a questa atrocità, che lo penetrò sul vivo del cuore. Ah! si ponno forse esaurire con maggiore industria le risorse tutte della perfidia per ricolmare di sciagure un infelice?... Un Monarca, che cessa di esserlo, non è forse una vittima della sorte abbastanza sventurata?...

Fu in mezzo a queste violenze che Luigi scrisse l'ultima sua disposizione (27), quel monumento celeste della sua innocenza, e della sua pietà; fu in mezzo a questi affanni ch' egli compose la propria difesa. Dopo molti giorni (28) condotto di nuovo alla sbarra della Convenzione vi si presentò dignitosamente. Un raggio di luce disceso dal cielo pareva, che irradiasse la sua fronte gloriosa, e che facesse sfolgore sulla stessa le impronte auguste degli angustii suoi maggiori. Maestosamente eretto innanzi a' sudditi suoi da lui creati Rappresentanti addusse per l'or-

(27) La terminò nel dì di Natale.

(28) Alli ventisei di dicembre.

gano de' suoi difensori le prove dell' innocenza sua, e coi documenti stessi de' suoi nemici compiutamente confutò le incolpazioni, che gli erano state addossate. Un Monarca, che era stato cinto delle più eminenti grandezze, e che avea stordita l' Europa collo spettacolo eccelsso della sua magnificenza; un Monarca, che univa a que' grandi attributi che onorano la specie umana, quelle private virtù che la fanno amare; un tal Monarca tratto infamemente innanzi a' suoi vassalli per esservi giudicato, dovea ispirare la più tenera pietà: la commovente sua situazione non ne destò alcuna. Quasi fuggendo da quell'antro di belve andò a ricoverarsi di nuovo nel fondo del carcere suo. Fu allora che i Rappresentanti della nazione trasformati in vili gladiatori, nell' assenza d' ogni principio, fra le esplosioni corrosive dell' odio il più virulento, fra 'l bollor delle vociferazioni le più sanguinarie, nel senò d' una fermentazione tumultuosa, nelle tenebre e nel silenzio profondo della notte aprirono la discussione sul suo processo. Empj! cui tanto livore contro il vostro Sovrano infiamma, ignorate forse, che il Magistrato criminale nel momento di decidere sul destino d' un accusato, deve avere una benda agghiacciata sulle tempie?... Mille titoli alla nazionale riconoscenza reclamavano in favore di Luigi un atto di elemente generosità: parlavano per lui le gravose imposte distrutte pel maggior bene del popolo, i vincoli del vassallaggio da lui disciolti, le suggerite riforme da lui adottate, le nuove leggi dal suo volere sancite; parlavano per lui il tenero nome di padre dei Francesi, e 'l titolo di restauratore della libertà dei due mondi: tutto fu trascurato nel momento di segnare la sua sentenza. L' Europa intiera attendea palpitando la pronunziatione di quel tremendo giudizio: i Rappresentanti della Francia conculcando tutti i doveri, insultando a tutte le prescrizioni della giustizia, spezzando i ti-

toli inflessibili dell' umanità, e dando una mentita al cielo, alla terra, alla natura, alla loro stessa coscienza, colla semplice maggioranza di cinque voti, emanarono contro di lui un decreto di morte (29). Barbari!... Eppure le leggi penali della vostra costituzione, quelle stesse, colle quali giudicavate capitalmente i mostri lordati di tutti i delitti, prescrivevano rigorosamente tre quarti dei voti, perchè l' accusato potesse essere condannato!... Oh scelleraggine!...

In nome della famiglia di Luigi XVI., in nome della sua innocenza, in nome dell' umanità di questo sacro principio, che esige che tutto sia raddeito in favore del condannato, i suoi difensori interposero l' appellazione al popolo della sentenza emanata contro di lui. La giustizia del ricorso, la santità della domanda, la natura del pietoso ufficio che si chiede, l' importanza della causa, quella del soggetto, meritavano la nazionale condiscendenza a quest'atto d' implorata misericordia: l' appello interposto (30) è dichiarato nullo.

Alle due dei (31) venti di gennajo entrano nelle torri del Tempio i membri del Consiglio Esecutivo, si presentano al Re, ed ordinano al lor segretario di leggergli il decreto, che lo condanna alla morte. Luigi XVI. facendosi superiore ad ogni umano eroismo, lo ascolta con un imponente sangue freddo, e senza sconcertarsi nel dignitoso suo

(29) Ai diecisette gennajo verso le dieci della notte.

(30) Alle undici ore della sera dei diecisette gennajo.

(31) Alle due dopo il mezzo giorno dei venti gennajo, fu notificata al Re la sentenza della sua morte. La deliberazione se si avesse dovuto sollecitare, o sospendere l' esecuzione del giudizio, avea tenuti occupati i convenzionali nei giorni diciotto, diciannove di gennajo fino alle due del mattino dei venti.

contegno. Per l'ultima volta che invoca la clemenza dei Rappresentanti del popolo domanda un ritardo di tre giorni all'esecuzione del decreto. Di tanti sudditi di cui era stato il padre, di tanti Francesi che avea ricolmati di benefizj, nessuno si adoperò per intercedergli questa grazia. Un irremovibile editto saldamente stabilito, che la sentenza dovesse essere eseguita dentro ventiquattro ore da computarsi dal momento della sua notificazione.

E' quì che le agitazioni del mio cuore mi fanno palpitare la penna in mano. Luigi avea veduto crollare il suo trono, spezzarsi il suo scettro, disperdersi la sua corona, farsi in brani la sua porpora, eppure avea avuta la fermezza di resistere a tutti questi rovesci: ad un' ultima prova era riservata la sua costanza. Gli era stato concesso di vedere la sua famiglia, ed egli stesso dovea annunziarle la sua sentenza, e il momento dell'eterna loro separazione: agitato dalle più vive emozioni l'attendea nella sua stanza. Battono le otto della sera: le porte del suo appartamento si spalancano: entrano Maria Elisabetta, la Regina, i suoi figli, e tutti si slanciano nelle sue braccia nel trasporto della maggiore esultanza, sperando che qualche cambiamento felice sia per raddolcire il rigore del loro destino (32). La più ilare festività domina per qualche momento. Il Re non potendo più resistere al contrasto, che faceva nel suo cuore lo

(32) La famiglia reale era affatto all'oscuro del decreto di morte emanato contro Luigi XVI. Vedendo che dopo una lunga separazione le era concesso di rivedere il Re, si lusingava che i suoi tiranni le avessero alla fine concesso di co'vivere di nuovo con lui, e si lusingava anche di qualche maggiore felicità. Ecco perchè d'essa si slanciò con tutto il trasporto della più viva esultanza fra le braccia dello sciagurato Luigi XVI.

spettacolo commovente delle fallaci lusinghe della sua famiglia coll'orrore del segreto che dovea rivelarle, s'abbandona sopra una sedia. Gingolato da frequenti singhiozzi non avea nè il vigore, nè il coraggio di spezzare quelle povere e fragili speranze, sulle quali s'appoggiavano sua sorella, i suoi figli, e la lor madre. Dopo una lugubre tacciturnità d'alcuni minuti, cogliendo un istante d'una forza soprannaturale, mormora sommamente alcune tronche parole accompagnate da un movimento di terrore e di desolazione... Tutto in un colpo, *ah che carnefici!* esclama la Regina: la fatal nuova è pronunziata... Per un'ora e tre quarti un parlar somnesso, un singhiozzare affannoso, un pianger dirotto, un soffogato mormorar lagrimevole, alternati da tetri slanci d'una romorosa disperazione agitarono il tacito silenzio della notte. Luigi lottava contro l'infortunio senza poter vincere le smanie del suo cuore, e la sua voce alterata dalla violenza, che faceva a se stesso per reprimere la sua costernazione, svelava il dolore concentrato, che indarno tentava nascondere sotto una calma apparente, ed un ciglio asciutto... Quanto dolore non distillava già per le guancie a sua sorella!... Maria Antonietta non piangea, ma dal cordoglio istupidita dentro impiettravasi... Carlotta cadde ai piedi di suo padre, quivi svenne... Il di lui figlio abbandonato tra le sue ginocchia, di calde lagrime bagnava le paterne mani. Il cuor di tutti si chiuse ad ogni consolazione, si chiuse fino alla speranza... Alla speranza, che a tutti viene!... Luigi volendo alla fine por termine a questa scena desolante, si alzò, si divelse (33) dalle loro braccia, ed in un tuono il più accuorato diede loro i più teneri addio; in mezzo ai sospiri, agli affanni, ed alle lagrime

(33) Alle dieci ed un quarto della sera.

ricevette i lor estremi addio: estremi! quanto non è terribile questa parola per un'anima, che da altre si diparte per non vederle mai più! La desolata sua famiglia fu ricondotta alla sua carcere: non eran più lamenti, non eran più gemiti quelli che faceva sentire nella sua partenza, erano strida di dolore, accenti di disperazione, che squarciavano le viscere.

Luigi lacerato da questo amaro distacco volse i suoi sguardi al cielo, ed implorò dalla religione que' salutari soccorsi, che la sola religione presta agli sventurati. Staccato quasi intieramente dalla terra, e quasi tutto assorto nel seno del suo Dio, passò gran parte della notte con un sacro confidente de' suoi pensieri, preparandosi alla morte fra le estreme meditazioni di un'anima, che sento, che tutto nel mondo va a finire per essa, e che la vita come un sogno dee disparire senza lasciare sulla terra alcuna traccia della scorsa sua esistenza. Dopo aver passate alcune ore meditando e pregando, sentendosi alla fine abbattuto dalla tempesta degli affetti onde poc'anzi era stato percosso, si gettò sul letto, e vi dormì col sonno degl'innocenti. Pochi grani di sabbia rimaneano ancora per lui nella misura del tempo, e caduti questi, un duolo eterno ed una eterna gramaglia stava per coprire il mondo intero. Alle cinque dell'ultima sua giornata si svegliò (34), e levossi. Come un martire, che sta per ascendere al cielo e conquistarne le meritate palme, con serena compostezza assistè al divino sacrificio, e della mensa partecipò degli Angeli, porse i suoi ringraziamenti a tutte le persone che gli aveano prestato qualche caritatevole ufficio, e non senza un' interna commozione mandò a salutare la sua famiglia. Dessa sola bilanciava tuttavia

(34) Dei ventuno gennajo.

in lui il fervore e la speranza di passare in altra patria, e d'essa sola mantenea ancora nel fondo del suo cuore quel vivo rammarico, che non potea per quanto facesse, nè estinguere, nè deviare: era come Sisiffo, che tenta respingere il sasso, che lo schiaccia, senza poter allontanarlo giammai. La sua rassegnazione non potea farlo trionfare di questo cordoglio, ad onta che la sua rassegnazione fosse più grande di tutte l'altre sue disgrazie.

Il movimento delle truppe nazionali, il fragor dell'armi, il fremer de' cavalli, il romore de' carri, il cigolar de' cannoni, il frastuono della generale, lo squillar delle trombe, tutto rimbombava a quel momento nelle torri del Tempio. Lo strepito più cresce, il calpestar dei soldati più s'avvicina, si spalancano le porte, e nel tempo stesso battono le nove ore del mattino: questa è la campana, che chiama Luigi all'eternità: egli è tradotto alla piazza della rivoluzione. Superiore ad ogni colpo del suo destino, d'un passo risoluto monta sul palco. Una funebre taciturnità regna per tutto: Luigi rompendo quel lugubre silenzio tenta di parlare al popolo: ha appena detto, che è innocente, che perdona a' suoi nemici, che un romoroso batter di tamburi lo interrompe, soffoca la pietà nel cuor d'ognuno, ed affretta ed incalza l'infernale esecuzione. Il carnefice gli lega le mani ed i piedi, e lo slancia disteso sul fatal tavolato. Tutta la terra è costernata: le braccia di tutte il genere umano si stendono verso la Francia per implorarne la salvezza... La ferrea scure gli tronca la testa (35).

Due volte era Luigi sortito dal carcer suo lasciando nelle più mortali angosce la sua famiglia

(35) La sua testa fu recisa alle dieci e quindici minuti della mattina.

ignara della sua sorte, pure due volte era ritornato: due volte le porte delle torri del Tempio erano state aperte, due volte riaperte; nella terza non si riaprirono più.

Spesse salve d'artiglieria, un gridar viva la nazione tra il rimbombo delle trombe e dei tamburi annunziarono ai prigionieri del Tempio, che il migliore de' Monarchi più non esisteva. Questo tragico avvenimento che spaventò l'Europa, concentrossi nel cuore di quelle sciagurate creature, e le atterrò. La sorella di Luigi cadde in un abbattimento, dal quale non la trasse che la forza della religione: Maria Antonietta pianse la sua morte, e la propria vita: i suoi teneri figli, orfani, desolati, senza padre, senza un'anima.... La pena mi cade dalle mani bagnata dalle lagrime, che mi stillano dagli occhi.

Nerone fece perire sua madre, ma Nerone non si lodò del suo misfatto. I Rappresentanti della Francia si fecero in faccia ai due mondi un ributtante vanto del lor parricidio. Divenuti così superiori ad ogni rimorso, divenuti superiori all'orrore, che ispira il delitto, cominciarono a spiegare baldanzosamente il divisamento d'invadere tutte le private proprietà, di desolare la loro patria, e d'irrigarla di lagrime e di sangue, onde ascendere alla dominazione assoluta sopra le teste recise dei loro concittadini. Onde giungere a questo eccesso di umana perversità era d'uopo riscaldare di più la già riscaldata moltitudine, per servirsi dell'impetuoso suo furore nel periglioso cimento d'abbattere ogni resistenza. Il mezzo sicuro di cattivarsi, e di vie più infiammare la massa immensa dei miserabili, era quello di prometter loro le dovizie dei grandi. Si diffuse dunque per tutto, che i deputati del popolo volendo restituire a tutti i vagabondi i naturali loro diritti, erano determinati di ricondurre in Francia il sistema maraviglioso della

della legge agraria. Al rimbombo di questa proposizione (36), che assicurava alla classe degl'indigenti una risorsa sicura a tutti i loro bisogni, agli stessi loro capricci, tutti gl'illoti della Francia lusingandosi di prosperare nel nuovo ordine di cose, si associarono strettamente agli eminenti destini dei rapaci magistrati della nazione. Come nel momento di procellose tempeste le foché, le balagne, e tutti i mostri del mare si veggono galleggiare sulla superficie del natio elemento, così in quella crisi politica tutti coloro, che da gran tempo giaceano nella miseria estrema, tutti gli scialacquatori, che non vedeano altro riparo alla prossima loro rovina che nella rovina dello stato, tutti gli esseri degradati nel concetto della società per la naturale loro depravazione, tutti gli assassini che nel generale sconvolgimento trovavano un'egida che li garantiva dal supplizio dovuto ai loro delitti, tutti si presentarono sfrontatamente sul teatro della rivoluzione. Il Governo gli armò, e scatenolli contro i ricchi. In un lampo ogni provincia fu coperta d'armi e d'armati, che nell'effervescenza del loro delirio cominciarono a mettere a ferro ed a fuoco l'altrui proprietà.

I Senatori della Convenzione facendo causa comune con quella masnada di ladri ne dirigeano le mosse, e per incoraggiarli nella carriera delle depredazioni colla sicurezza della impunità, compose-

(36) A quella proclamazione si aggiunse un altro editto favorevole alla plebe. Per cattivarla maggiormente si decretò la fatal legge del *maximum*, colla quale si provvide a tutti i bisogni della classe indigente. Questo improvvido *maximum* tassando tutte le derrate al di sotto del loro valor relativo, rovinò i proprietari, rovinò i negozianti, andò ad attaccare il commercio fin nelle sue radici, e preparò alla Francia tutti gli orrori della carestia.

ro l'organizzazione del corpo sovrano sopra gli stessi snaturati principj dell'assassinio, onde poter comandare tutti i più orrendi misfatti in nome della legge. Così nacque quel Governo rivoluzionario, che stabilì un genere di dispotismo ignoto ai più feroci tiranni. Sotto l'ombra sua infernale ricevette la vita, e crebbe quel feroce Comitato di salute pubblica che devastò la Francia, e sotto la sanguinolenta sua dominazione si propagarono in tutte le primarie città que' tribunali rivoluzionarij, que' Comitati rivoluzionarij, que' Comitati d'insurrezione (37), e quelle rivoluzionarie armate, che

(37) Quando il partito dominante voleva distruggerne un altro che stava per contendergli l'impero, il primo ricorreva al Comitato d'insurrezione, il quale ideava una congiura, l'addossava al partito che si voleva abbattere, la organizzava, dilatavala, avviluppava nelle sue ramificazioni tutti i soggetti che si volevano atterrare, estendeva i documenti che accusavano i proscritti, li faceva segnare da falsi testimonj, gli stampava, poi faceva sollevare quella classe della moltitudine che era pagata pel solo oggetto delle insurrezioni popolari, faceva che l'insorta moltitudine domandasse in nome del popolo sovrano le teste dei proscritti, e dopo tutte queste operazioni li faceva arrestare e decapitare. Queste manigolde si ripetevano ogni altro giorno. Allorquando alcuni membri del Comitato di salute pubblica di Venezia organizzarono la congiura di Santa Francesca, quella da gran tempo pacifica capitale stupì come quegli speculatori democratici avessero tanto ingegno da ordire in aria una cospirazione, sotto l'ombra micidiale della quale erano intesi di far trucidare varj personaggi distinti pel loro carattere, per le loro virtù e per le loro dovizie, affine d'appropriarsi le loro fortune. Io tuttavia non iscorsi una grande alacrità d'ingegno nell'orditura di quella scelleraggine, e fui allora intimamente persuaso, che qualunque mulattiere sarebbe stato capace di fare altrettanto, purchè avesse fatto un breve corso di studj nella scienza d'immaginar congiure e di farle scoppiare, e con-

recarono ceppi, strage, disperazione, e morte su tutti i punti dell'Impero.

L'interesse, l'avarizia, l'ambizione, e la vendetta, legando strettamente insieme i fasci dei governatori e dei governati originarono una centralizzazione unita, formidabile e robusta di tutti que' prepotenti poteri, che un tiranno il più audace può accumulare nelle sue mani. I pubblici Rappresentanti forti della forza di tutti gli Ercoli nazionali potendo attaccar tutto impunemente, si permisero l'aperta violazione d'ogni costume, d'ogni principio, d'ogni istituto. Non limitati nell'uso della loro autorità, nè dal dovere, nè dal timore, nè dal rimorso, disposero arbitrariamente della vita d'ogni cittadino, di tutte le private, di tutte le pubbliche fortune, calpestarono tutti i diritti civili, naturali e politici, soffocarono la pria volontà della stampa, e minacciarono fin quella del pensiero. Per annientare qualunque opposizione, qualunque resistenza, e per ridurre all'ultima nullità la forza e il risentimento della nazione divisero il padre dal figlio, il figlio dalla madre, legittimando come un civico dovere l'infame delazione, violando impudentemente il segreto delle corrispondenze epistolari, ed abbandonando all'acquisizione la più tiranna l'asilo delle domestiche

pandosi a leggere per alcuni giorni i processi verbali del Comitato d'insurrezione di Parigi. Per questo non ammirai la penetrazione della mente fucilatrice di que' pulcinelli trasformati per un momento in altrettanti Oracj del Sole, ma rimasi ben sorpreso come si trovassero in Italia de' manigoldi, i quali senza essersi progressivamente abituati ai misfatti d'una sanguinaria rivoluzione, fossero come di sbalzo giunti all'ultimo grado della perversità dei terroristi francesi, e fossero arrivati al punto d'esser capaci di mettere a sangue freddo in esecuzione le più diaboliche loro istituzioni.

pareti. Per accrescere la divisione col terrore in-
giunsero ai giurati dei tribunali di non attenersi
che per formalità alle procedure giuridiche, e di
non seguire per norma delle criminali loro delibe-
razioni, che la loro avidità, e la lor vendetta
ingombrarono di bastiglie e di patiboli la Francia,
e trasformarono la decretata eguaglianza in una
seure rivoluzionaria, che troncava tutte le teste
che per ricchezza, per probità, per talenti sovra-
stavano al livello della moltitudine. La giustizia
non potendo più proteggere l'innocente, e veden-
do le intemerate sue bende inzuppate di puro san-
gue, si coprì d'un velo funebre, ed al cielo tor-
nossi. In mezzo a questa sovversione di tutte le
sante istituzioni conservatrici della vita dei citta-
dini ogni antica abitudine fu proscritta, ogni an-
tica affezione fu perseguitata. Si distrusse il culto
esterno, la nazional religione fu oltraggiata, i
suoi ministri vennero trucidati, le sacre immagini
dei templi schernite, i santi altari rovesciati, tut-
to precipitato nell'abisso del nulla. I parosismi
del terrore agghiacciarono tutti i cittadini pacifici,
ed i lor tiranni profittando del generale abbatti-
mento, aumentarono d'audacia e di dispotismo, e
cospirarono contro il ben essere della nazione, e
tutto misero in opra, onde schiacciarla sotto un
giogo di ferro. No, il ceffo orribile di questo ri-
voluzionario Governo non è ingrandito da tinte pa-
ziali, o esagerato da sforzati lineamenti, che ne
alterino le fedeli impronte: desso era tale in fatto.

In mezzo a queste pubbliche calamità si deli-
berò di consumare un altro gran delitto. Gli anar-
chici (38) vollero che si facesse il processo alla Re-

gina di Francia. Dopo la morte di Luigi decimo-
sesto questa Principessa era stata abbandonata a
tutte le sciagure, che un destino spietato può ver-
sare sul capo d'una infelice, per metterne alla
prova la virtù e la costanza. Rinserrata nelle
torri del Tempio con Maria Elisabetta e co' suoi
figli, con essi soffrì tutta la tirannia della comu-
ne, la quale ogni giorno più crebbe contro quelle
sventurate creature. La loro tavola era stata ridot-
ta al puro necessario, e que' miserabili alimenti ad-
esse erano trasmessi per una spezie di torre (39).
Ciò di che ogni vivente non manca per ripararsi
dall'inclemenza del freddo, loro mancava, e fin
un poco di fuoco, un poco di quest'elemento sì
necessario ad ogni essere sensibile, fu negato ad
una reale famiglia. Quelle povere prigioniere si vi-
dero tolti perfino i piccioli utensili de' loro lavori,
unico mezzo col quale si distraevano dall'idea del
loro orribile soggiorno. Per più settimane furono
tutte ad un tempo gravemente ammalate, e così sfi-
nite e vacillanti dovettero alzarsi dal letto per pre-
starsi reciprocamente tutti gli atti d'una indispen-
sabile assistenza, e per servirsi da loro stesse fino
nei dettagli domestici i più abietti, i più ribut-
tanti. A questi gravi disagj si univano gl'ingiuriosi
insulti dei commissarij, che andavano ogni giorno
a visitarle, per provare ogni giorno la loro pazien-
za con nuovi atti d'inaudita barbarie. Calpestando
dessi co' piedi ogni riguardo ed ogni umano senti-
mento, gettavano a piene mani sul loro pudico
onore tratti della più grossolana indecenza, inde-

(39) Si ridusse il loro mantenimento al puro neces-
sario: per insegnarvi, disse un giorno il commissario
alle prigioniere, che noi siamo tutti eguali. Nel tempo
stesso per altro i commissarij destinati al servizio del
Tempio imbandivano la loro mensa delle più lante
vivande.

(38) Pare positivamente che i giacobini in superla-
tivo grado, non vivano che d'assassinj, e che un ele-
mento di misfatti sia necessario alla loro esistenza ap-
punto come l'aria è necessaria ad ogni vivente.

gnità le più ironiche, per procurarsi il raffinato piacere di vederle arrossire, e piangere sulla loro saviezza indegnamente oltraggiata (40). Una rassegnazione la più edificante ed uno sparger di lagrime le più commoventi erano la sola resistenza, che opponevano a quegli eccessi della più barbara tirannide. Spesso per ammansare i lor tiranni dispic-

(40) Non disonoro la mia penna col ripeter frasi sacre ai bordelli, ed al più sfacciato libertinaggio. Nel tempo stesso per altro non posso dispensarmi dal citare alcuni aneddoti de' meno rivoltanti, per mostrare qual conto si facesse delle povere prigioniere del Tempio. Hebert andava spesso a visitarle pel solo oggetto di fare ad esse degl'insulti. Un giorno ebbe la sfacciataggine di spacciare che avendogli la Regina fatta una dichiarazione amorosa, egli le avea risposto: *Je n'aime pas les p....* Questo Hebert era uno de' più feroci giacobini del suo tempo, ed uno de' più accaniti persecutori della famiglia reale. — La Regina disse una sera all' Ajo del Delfino, all' infame Simone: *Je désirerais bien manger des fraises* — Ah! f..., le rispose Simone, *des haricots c'est assez bon pour vous & votre famille.....* Il putativo Michelangelo francese David andò una mattina con Chaumette a visitare le prigioniere. Dopo che quest' ultimo ebbe ad esse dette varie insolenze, Maria Elisabetta vedendo che David teneva in mano la sua tabacchiera aperta: *Signor David, gli disse, vorreste farmi il piacere di darmi una presa di tabacco?.... sono molto infreddata, e ne ho molto bisogno*, ed in ciò dire allungò la destra per prenderne. Davide ritirandosi bruscamente la scatola le rispose: *Voi non siete degna di mettere le vostre dita nella mia tabacchiera*, ed in conseguenza versò nella cavità che si forma tra l'indice e l' pollice, del tabacco alla sorella di Luigi XVI., appunto come alcuni petulanti proprietari di campagna praticano coi lor villani. In questo modo l' infame David pittore e regicida pagava gli atti di beneficenza e le pensioni che avea ricevute dal Re, ed in questo modo scontava la sua gratitudine verso la Casa di Francia.

gavano verso di loro dolcezze le più soavi, attenzioni le più cordiali, ed officiosità le più interessanti... non faceano che indurarli di più, e renderli più spietati. Eppure di che furono ree quelle povere donne, perchè si dovesse opprimerle con trattamenti così inumani? di che?... Affine d'aggiungere un nuovo eccesso a tante vessazioni la comune deliberò di scagliare un mortal colpo d'atrocità sopra Maria Antonietta, per avvelenarle tutti i momenti della penosa sua esistenza. Parea ch' ella sentisse l'irresistibile bisogno di tener fissi perpetuamente gli occhi sopra il Delfino per poter vivere; un giorno (41) se le tolse questa specie di naturale elemento, per farla morire: suo figlio, il sangue suo, il suo vivo sangue le fu strappato dalle braccia, dal cuore, e fu tradotto in un' altra carcere. Dopo che le fu divolto dalle viscere il suo piccolo Luigi i suoi giorni non la trovarono più che desolata e piangente: assai volte la notte pietosamente il chiamava, e il solo silenzio della notte rispondea a' suoi lagrimosi lamenti... Ah! io non posso comprendere che la mostruosità di questa barbarie, ma le madri, le sole madri possono sentire tutto il dilaceramento d' una tale separazione....

Era scorso appunto un anno, da che ogni avanzo della monarchia francese era stato distrutto nella memorabile insurrezione d'agosto. Il ritorno di quell' epoca funesta mille amare rimembranze recò all' animo di Maria Antonietta; pure mai non credea che dopo quell' orrendo giorno una nuova catastrofe dovesse piombarle sul cuore. Tardava la notte (42), ed in quella stessa notte si

(41) Nel dì tre luglio 1793.

(42) Nella notte dei dieci d'agosto. Il giorno degli undici spuntò, e Maria Carlotta non vide più sua

venne a toglierla dal letto mentre dormiva per separarla dalle triste compagne del suo infortunio, e per condurla in quelle carceri (43) nelle quali come in un vestibolo della morte spirava fin l'illusione della speranza, e nelle quali e le rose della ridente adolescenza, e l'fragil bastone della vecchiaja, ed i miti dell'amore, e le corone dell'Imeneo si cangiavano innanzi tempo in tristi cipressi. Lacerata da un fiero crepacuore, vacillando e brancolando s'alzò, e tra il chiarore d'infornali fiaccole, il fragor delle sciabole, e gli oltraggj de' manigoldi, che la scortavano, s'avviò al nuovo suo domicilio. Ah! quanto da quel momento diversa, e quanto diversamente corteggiata, quando giovane, bella, brillante come la felicità, amabile come la gioventù comparve per la prima volta in Francia, e che per la prima volta vide tutti i Francesi precipitarsi sui suoi passi, sparger di gigli e viole ogni via che dovea percorrere, ed empir l'aria di voci che si alzavano al cielo, implorando i suoi benefizj solo per lei. Quale cangiamento! In un breve corso d'anni la fastosa sua reggia si convertì in un sepolcro angusto, oscuro e sozzo, il luminoso suo trono in un rozzo materasso d'infraacidita paglia, il suo manto reale

madre: ne fu tanto afflitta, che fu quasi per morir dal dolore fra le braccia di Maria Elisabetta.

(43) Nelle carceri della *Conciergerie*. Quando si cominciava il processo di qualche infelice destinato al supplizio, se lo estraeva dalle carceri ordinarie nelle quali era rinchiuso, e se lo trasportava alla *Conciergerie*. Era come un luogo di deposito, nel quale si deteneano le vittime avanti di mandarle alla morte. Passare alla *Conciergerie* e passare alla ghillottina erano sinonimi. Maria Antonietta partendo dal Tempio per andare alla nuova carcere, fu obbligata di portar colle sue mani un piccolo fardello, nel quale avea qualche camicia, e qualche abito.

in una sdrucita coperta di lana, e l'folto seguito del suo corteggio in un'arrogante carceriera incaricata di somministrare parte di que' mal apprestati cibi, che erano comuni agli altri detenuti. Dio immortale! che strani sovvertimenti errano mai in questa età nostra sulla ruota instabile del destino! . . . Più di sessanta giorni abbandonata e sola rimase sepolta in quella tomba, ora condannando il tempo che troppo affrettasse il suo cammino, ed ora che di troppo lo ritardasse, ora accusando la importunità d'una fosca luce, ora la tristezza d'una orrenda notte, sempre languendo, e sempre il suo pensiero alimentando di quelle triste rimembranze, che fecondavano l'amara sorgente delle profonde sue angosce. Alla fine dopo avere esaurita fin all'ultima goccia la coppa velenosa delle sue avversità, il suo atto d'accusa fu segnato al tribunale rivoluzionario (44). Vi fu condotta dinanzi (45). La sua fisionomia benchè afflitta da un anno di tribolazioni, mostrava tuttavia le tracce delle sue belle forme e tutta la maestà dell'eccelsa sua derivazione. Dopo un insultante interrogatorio se le fece la lettura delle imputatele colpe, le quali furono tuttocchè di strano, che si potea inventare dal genio malefico della calunnia. Cercossi sopra tutto di degradarla, per quel genere di delinquenza, pel quale è così facile di disonorare tutte le spose di tytti, e così difficile di provarle ree.

Maria Antonietta rivolta dalla stranezza delle accuse e convinta della inutilità della difesa sdegnò di farla, e si limitò solo ad osservare che ogni imputatele delitto mancava affatto di prove. Malgrado l'ingiuriosa indecenza colla quale se le erano scagliate contro le più nere imputazioni avea con-

(44) Alli tredici d'ottobre.

(45) Ai quattordici d'ottobre 1793.

servata l'imperturbabilità di un guerriero audace che è sopra la breccia in mezzo a mille morti: i suoi tiranni umiliati di trovare in lei tanta fermezza, volendo vederla avvilita e sconcertata la accusarono per ultimo, che violando tutte le convenzioni più sacre ed obliando la qualità di madre, s'era più volte con suo figlio abbandonata a turpitudini che fanno fremere la natura. Fu allora solo, che le lagrime le caddero dagli occhi, e che in un impeto d'indignazione rivolta agli ascoltanti con voce lagrimosa esclamò: *Io me ne appello a tutte le madri che sono in questo recinto, se la sola idea di tali indegnità non faccia inorridire di spavento.*

Terminata la lettura dell'atto d'accusa, se le domandò se avea nulla da aggiungere in sua giustificazione: *Nulla*, rispose: *voi mi avete tolto e trono, e marito, e figli; altro più non vi resta che il sangue, bevetelo una volta, e saziatevi.* Venne ricondotta alla sua carcere. Il tribunale compita ch'ebbe la vana formalità della procedura passò al giudizio, e violando tutte le sante leggi dell'ospitalità verso una straniera, quelle della natura verso una donna innocente, la condannò alla morte. Alle quattro del mattino dei sedici d'ottobre le fu annunciata la sua sentenza: ascoltolta senza turbarsi, ed in quell'istante mostrò un contegno che avrebbe onorato un eroe.

I popoli i più selvaggi, i più abituati a viver colle fiere non negano un'ultima grazia ad una donna, che la domanda, e che sta per morire. Maria Antonietta scongiurò i suoi carnefici di accordarle il bene di vedere i suoi figli, di abbracciarli, e di dar loro un eterno addio: ogni preghiera fu vana, ogni istanza fu disprezzata. Tutta la nefandità delle datele accuse, tutta l'infamia del prossimo suo supplizio non aveano potuto abbatterla, ma il suo gran carattere s'indebolì, la sua fermezza l'abbandonò a questo rifiuto: cadde in

un diretto pianto. Fulminata nel sentimento delle sue più tenere affezioni abbassò per un momento lo sguardo sull'orlo dell'abisso, che racchiudea tutte le sue sciagure, e ne vide l'enorme profondità. La rimembranza della sua passata grandezza, la deiezione dell'avvilimento presente, la strage de' suoi amici, l'eccidio di suo marito, il quadro dei gemiti de' suoi figli, quello della futura lor sorte, le sue pene, la sua solitudine, la solitudine sì spaventevole negli ultimi istanti della vita, tutto vide nella voragine che era aperta sotto i suoi piedi, e tutto si raggruppò nel suo cuore alle dolorose convulsioni che risentiva.

In breve affrontando e superando tutto il rigore del suo destino, da se stessa si tagliò i capelli, depose le vedovili spoglie, si vestì di bianco come una vestale destinata al sacrificio, gettossi sopra il letto, e vi rimase fin che si venne a prenderla per condurla all'ultimo supplizio: all'ultimo! ogni giorno della sua detenzione era stato un giorno di supplizio per lei, una lunga angonia.

Presso ai barbari le donzelle offerte in olocausto ai loro numi vengono condotte all'ara tra le lagrime pietose delle lor compagne, ghirlande di fiori ad esse ornano le tempie, il gran Sacerdote non impugna la sagra scure che palpitando, e non ferisce che altrove volgendo lo sguardo: Maria Antonietta all'opposto fu condotta alla morte tra gli oltraggi e gl'insulti delle furie della ghillottina (46). Giunta al luogo del supplizio alzò più volte gli occhi al cielo: gli occhi!... che le sue tenere mani erano avvinte dalle catene dietro alle spalle. Come se ascendesse al cielo fra le braccia del suo sposo,

(46) Così si chiamavano quelle donne, che erano pagate dal Comitato di salute pubblica, perchè insultassero fino sul palco le vittime destinate al supplizio.

volando precipitosamente sul palco, *Addio, miei cari figlij*, esclamò, *addio; vado a ritrovar vostro padre*, ed in così dire offì docilmente la sua testa al carnefice: un istante dopo la mostrò egli pallida e grondante sangue al popolo (47)... Questa figlia di tanti Cesari, questa creatura augusta di Maria Teresa, questa sposa d'un Re, d'un Re madre, fu chiamata in Francia ad un trono luminoso, non ebbe nella Francia neppur una tomba, neppure una cifra sepolcrale, che invocasse dal passaggio una preghiera, una lagrima, un addio.

Alla fine le grida della virtù sì spietatamente conculcata cominciarono a giungere al cielo. Tanto sangue innocente versato dai popolari tiranni cominciò a ricadere sulle lor teste. Eransi quelli affratellati un momento assieme per distruggere il lor Monarca; distrutto che l'ebbero cominciarono ad insidiarsi reciprocamente la vita. Così i ladri si uniscono per iscannare il passeggero, poi tra lor si battono per dividersene le spoglie. La Convenzion nazionale animata da interessi personali e divisa in più fazioni (48) volgendo le proprie armi

(47) Li sedici ottobre mezz'ora dopo il mezzo giorno.

(48) La Convenzione erasi dopo la morte del Re divisa in due principali partiti: Anarchici e Moderati. I primi si suddivisero in Giacobini e Cordiglieri: i secondi in Federalisti e Costituzionali. Questi ultimi voleano un Re, ma lo voleano dipendente da un consesso nazionale legislativo. La mania d'imperare sopra un Monarca gli avea infatuati di questa forma di governo al segno, che non isorgeano neppure che una tale costituzione era affatto ineseguibile. — I Federalisti pretendeano dividere lo Stato in infinite Repubbliche, e confederar queste stesse insieme per li bisogni comuni d'ognuna. L'oggetto segreto di questo lor piano era di ripartirsi fra loro i separati dipartimenti, di diventare i Pisistrati di quelle Repubbliche,

contro se stessa, non presentava altro, che un'idra a più teste, le quali reciprocamente si addentavano, e tentavan di lacerarsi e di trucidarsi. Dopo molte forsennate oscillazioni, dopo molte lotte le più accanite, il partito degli anarchici sostenuto dalla Comune, dal Comitato di salute pubblica, e

e di costituire infine il loro proprio dispotismo. Gaudet, Valazé, Gensonné, Vergniaud, Condorcet, Brissot ed altri erano di questo partito. — I Giacobini erano determinati di propagare un sistema generale d'anarchia, per condurre a forza di continue vessazioni la nazione a desiderare da se stessa o un dittatore, od un regìme feudale. Per ridurla alla estremità di domandare una di quelle due detestabili risorse, fecero di tutto per farle venir in orrore la rivoluzione; spinsero ad estremi confini l'affettato disprezzo delle distinzioni, delle grandezze, delle dovizie; non adularono che i poveri; aizzarono la classe immensa dei non possidenti contro la piccola classe dei possidenti; distrussero dapprima il Re, i Nobili, i Preti; poi atterrarono i proprietari, i negozianti, i manifattori, gli artisti, gli artefici, gli uomini di lettere; poi infine armarono il popolo contro il popolo; e posero in opra i macelli d'ogni genere per ridurre ad una metà la popolazione della Repubblica. Ridotta che fosse stata con tati mezzi violenti la Francia ad un deserto di selvaggi eguali solo nell'avvilimento, avrebbe la Francia allora nell'estrema sua abiezione spontaneamente domandato a' suoi tiranni un dispotismo qualunque piuttosto che il dispotismo rivoluzionario; ed allora i giacobini erigendo il loro impero sopra le rovine della lor patria, o avrebbero eletto un dittatore che avrebbe ad essi distribuiti i posti i più importanti che avrebbe ad essi distribuiti i posti i più importanti del Regno, o si sarebbero tra loro stessi diviso lo Stato, e sottomettendolo al sistema della feudalità, avrebbero senza ostacoli dominato sopra un popolo infelice, povero, barbaro ed ignorante. Robespierre, Couthon, St. Just, Barrere, ed altri erano i direttori di questa macchina diabolica. — I Cordiglieri erano perfettamente d'accordo coi Giacobini nell'ammissione del ge-

da tutte le patriottiche società, trionfo. Varj partiti (49) a quello opposti furono slanciati sul patibolo, e la ghillottina come il toro di Falaride cominciò ad essere il supplizio di quegli stessi che l'avevano eretta.

Atterrata una gran parte di que' Rappresen-

nerale sistema d'anarchia, ma lo amavano per altri oggetti. Dopo aver d'accordo con loro fatto assassinare il Re, d'accordo con loro fomentavano tutte le combustioni popolari per far iscannare il resto della famiglia reale, onde poter indi collocare sicuramente sul trono il Duca d'Orleans, del quale erano i satelliti, e sotto il regno del quale speravano di essere installati nelle cariche le più importanti della monarchia. Per questo solo oggetto di concerto coi Giacobini avevano promosse le insurrezioni dei sei d'ottobre, dei venti di giugno, dei dieci d'agosto tutte tendenti dal più al meno a far decimare in un tumulto popolare la famiglia reale. I campioni dei Cordiglieri erano Danton, Marat, Ducos, Pethion, Gohier, Sieyes, Dnmourier, Barras ed altri, tutti in certo modo staffieri del Duca d'Orleans. Ciò che evidentemente risulta da questa succinta analisi, si è che fra tutte queste fazioni non veggio un solo repubblicano; eppure si parlava ogni giorno di virtù, di libertà, di democrazia, di patriottismo. I convenzionali sotto la vernice di una continua inculcazione ipocrita del benessere nazionale non sentivano di vero e di reale che le viste particolari della privata loro ambizione. Difatto cosa voleano i Costituzionali? Dominare. Cosa voleano i Federalisti? Regnare. Cosa voleano i Giacobini? Regnare. Cosa voleano i Cordiglieri? Regnare: ed intanto che cosa erano divenuti i diritti dell'uomo? Vani titoli inutilmente consegnati in una inutile costituzione.

(49) Molti Federalisti, varj Costituzionali, ed in seguito il Duca d'Orleans, mecenate dei Cordiglieri. I suoi partigiani dopo averlo spogliato delle sue immense fortune si unirono per un momento coi giacobini per farlo decapitare, e con questo tratto di penna saldarono la partita ed i debiti che avevano con lui.

tanti, che poteano disputare il supremo impero agli anarchici, e contenere in qualche modo il loro sanguinolento furore, la fazione trionfante si abbandonò a tutti gli eccessi del più sfrenato dispotismo, e diede a' suoi micidiali principj un'applicazione più uniforme, un andamento più vigoroso, ed un'azione più rapida e più universale. Dopo aver d'essa attaccate e rovesciate le prime barriere dell'umanità credette di dover perseverare nel delitto, e continuar a lavarsi nel sangue le già insanguinate braccia. Tutti gli scellerati della Convenzione calpestando e l'obbrobrio, e l'onore, e la patria si abbracciarono strettamente per regnare di concerto, e per dare un più pronto e più terribile movimento alle dispotiche loro deliberazioni. Avidi d'imperare come la morte per la via della distruzione, dopo aver disfatti i lor nemici compresero nelle omicide lor proscrizioni e la vecchiaja, che lusingavasi di terminare tranquillamente la vacillante sua esistenza, e la fanciullezza che aspirava a conoscere il beneficio della vita, e l'uomo robusto, che prestava il suo braccio alla difesa della patria, e la tenera vergine, che le offriva il suo amore e la preziosa sua fecondità, e la madre amorevole, che ne' suoi bambini nutrive le speranze della Francia ancora in culla, e che preparava alla generazione futura eroi allora affidati al suo seno augusto.

Tutti i leoni infernali della Convenzione sedendo a vicenda nel Comitato di salute pubblica pensarono (50) d'investire questa magistratura di

(50) Per tutto il tempo che durò la Convenzione danzarono a vicenda in questo Comitato non il *pas-des-deux*, ma il *pas-des-diables* quel Barrera, che parlando sempre di principj di pubblica morale, di dogmi di giustizia terrena, di massime generali, di ben essere generale, giustificava tutti gli assassinj particolari; quel

tutta l'onnipotente autorità del governo per concentrare ancora di più l'azione sterminatrice del dispotismo. Un decreto del Corpo sovrano rimise la massa enorme di tutti i poteri nelle mani del Comitato. Fu allora, che quel conciliabolo supremo di Tartari sdegnò di sottomettere l'esame delle proprie deliberazioni al consesso nazionale, e non riguardollo più che come uno schiavo stupidamente sottomesso a' suoi capricci, e come un vano simulacro di nazionale rappresentanza, del quale si serviva per far sanzionare il suo dispotismo.

II

Treillard, che si lavò tanto le mani nelle lagrime delle vittime dei diciotto fruttifero; quel St. Just, che fu il più astuto, il più freddo e l' più vile di tutti i popolari tiranni; quel Tallien, che andò un giorno alla Convenzione ad annunziarle a nome della comune, che egli stava per liberare la Francia da tutti i suoi nemici, vuotando le prigioni con un eccidio universale; quel senzacalzon, quel nazioneida Merlin di Dovay, che perseguitò tanto i Francesi, che perseguitò tanto i Belgi, e che tante volte si tuffò fino agli occhi nel sangue degli uni e degli altri; quel Chenier, che allorquando seppe che suo fratello era stato condannato a morte dal tribunale rivoluzionario non pronunziò neppur una sola parola in suo favore, mentre una sola sua parola potea salvarlo, ed il quale in onta di questo silenzio fraticida, ebbe poi, dopo la morte di Robespierre, la sfacciata ipocrisia di stampare in faccia a tutta la Francia alcune elegie dolenti, nelle quali sparge dei fiori sulla tomba dell'estinto suo germano, e poeticamente versa delle epiche lagrime sulle sue ceneri; quel Jean-de-Brie, che propose un giorno a' suoi colleghi del Comitato d'istituire un corpo volante di Marchi Bruti, che andassero ad assassinare tutti i Monarchi d'Europa, promettendo ai sicarij e cielo e terra se fossero riusciti in questa filosofica spedizione; quel Robespierre, al quale non posso dare alcun epiteto, perchè la storia si tace al cospetto di questo mostro, e perchè l'impossibilità nella quale mi trovo di poter comparargli alcun dei tiranni delle

Il Comitato orribilmente sedendo nel castello delle Tuiglierie, annunziava la sua plenipotenza alla Francia colle numerose guardie che il circondavano. I cannoni collocati a tutte le porte e l'esca sempre accesa, mostravano che il sospettoso dispotismo veglia costantemente a ciglio aperto, nè si adormenta mai. Larghe scale dall'antichità sfessate e rotte, e lunghi e vasti anditi debolmente nella notte illuminati da lampade fosche e quasi estinte conduceano per tortuose vie alle infernali porte dell'infernal tribunale. Un mesto orrore regnava per tutto, ed un profondo silenzio occupava l'aer

età passate, mi forza a limitarmi solamente a nominarle, per indicare alla immaginazione umana l'esecrabile mostro che questo nome richiama; e quel repubblicano di circostanza Sieyes, che fu uno dei più grandi peripatetici de' suoi tempi, che a forza di metafisiche sottigliezze avrebbe provato che vi era della analogia tra la maniera di pensare di Socrate e quella di Nerone, che dell'ottantanove scrisse che la monarchia era il migliore di tutti i governi, che alcuni anni dopo a forza di *stabilimento centrale*, di *tribunato*, di *legislatura*, di *sistema d'equilibrio* e di *contrappesi*, di *meccanismo circolare*, di *azione ascendente*, *azione discendente*, di *governo tutto pensiero*, di *poter esecutivo tutto gioventù*, di *rappresentanza del talento nazionale* e di mille altri concetti attinenti alla magia bianca provò benissimo che si potea forse aggiugnere un poco più di perfezione alla Costituzione dell'anno terzo; ed il quale in un altro incontro col suo sistema dell'*Unità* che corroborava il governo, e della *Divisione* che distrugge l'anarchia proverà all'Europa colla medesima evidenza che il Governo de' Tartari è l'ottimo de' governi. Costui tanto flessibile di carattere quanto d'ingegno fu successivamente realista, costituzionale, cordigliere, giacobino, terrorista, moderato, fruttidorista, ambasciadore, direttore, sempre Sieyes. Questi ed altri magnoldi di simil conio sedettero successivamente nel Comitato. I soprammentovati soggetti di detestabile memoria votarono tutti per la morte del Re.

cieco dell'ampie sale; se non che era qualche volta interrotto dalle grida, dalle lagrime, dai gemiti e dai singhiozzi di una folla di supplicanti, che da tutti i punti dell'impero venivano a quella caverna di tigri a fare sacrificj immensi di virtù, d'onestà, di danaro, ed a supplicare prosternati innanzi ai lor tiranni, per la vita di tutti gl'infelici, sul collo dei quali era sospesa la falce della morte.

I Decemviri sordi alle grida dell'innocenza (51), indurati nel delitto, insensibili al rimorso, al pentimento, alla pietà, ebbri di vino e di gozzoviglie sedeano tranquillamente attorno ad una tavola rotonda coperta di liste immense di proscrizioni. Una carta geografica dell'impero era sempre dispiegata innanzi ai loro occhi: vicina a quella un'anagrafi della popolazione d'ogni dipartimento. Fissi su que' monumenti della nazionale grandezza e fecondità, calcolando deliberavano sulle decimazioni umane da eseguirsi nelle capitali e nei villaggj. Era in quello speco di Ciclopi, che si bilanciavano in lorde mani i destini di ventiquattro milioni di persone, che si bestemiava incessantemente contro il genere umano, e che si preparavano e si accendevano i fulmini che andavano a rovinare le più remote contrade. Era là che si organizzavano le ridicole congiure della rivoluzione per annientare migliaia d'innocenti: era là che per sostenere le dilapidazioni straordinarie del Governo si decretavano le più violente estorsioni, gl'imprestiti forzati e le confiscazioni; era là che per supplire alla insufficienza di questi

(51) Il Comitato era composto ora di nove, ora di dieci, ora di dodici, e qualche volta anche di sedici membri. Andavano in turno, ma erano quasi sempre gli stessi trenta o trentacinque scellerati in capite della rivoluzione, che sedeano successivamente in quell'infame tribunale.

mezzi si ordinavano il saccheggio e la devastazione; era là che per imporre silenzio ai cittadini inaspriti di questi atti di vandalismo si comandavano gl'incendj, i macelli e le stragi; ed era di là che i primarij manigoldi (52) della Convenzione investiti d'una potenza proconsolare la più illimitata, dopo aver ricevuto l'abbraccio della fraternità, partivano per andar a devastare ed incendiare provincie intiere, onde pervenire alla consumazione del piano atroce di ridurre ad una metà la popolazione del Regno (53). Così il Comitato (54) come un Vesuvio

(52) Il Comitato estraeva dalla Convenzione i Rappresentanti più sanguinarj, e li mandava a devastare le provincie.

(53) I Giacobini speculativamente parlando aveano detto, che un repubblicano non avea bisogno che di pane, di ferro, d'una capanna, di quattro jegeri di terra, e che la Francia trasformata in Repubblica non potea nutrire che la metà della sua popolazione. I sanculotti peripateticamente tirando la conseguenza da que' principj scannavano l'altra metà, e senza remissione riduceano in cenere palazzi, villaggj, paesi, e castelli. Che importava a' essi d'un ammasso immenso di città, che ad essi non appartenevano? ... Stringendosi nelle spalle avrebbero di sangue freddo distrutte tutte le città della Francia, ed anche assai volentieri, avvegnachè nella demolizione di quelle si sarebbero arricchiti col dovizioso bottino che avrebber fatto.

(54) Il Comitato di salute pubblica divenne in seguito permanente. I suoi membri fra loro si divideano le varie ispezioni del governo. L'uno si occupava della direzione della guerra; l'altro dell'avanzamento delle arti e delle scienze, ma solo in quanto le arti e le scienze poteano servire a sterminare il genere umano; un terzo prendea cura delle sussistenze, per farle mancare quando si credea opportuno di far perire il popolo dalla fame; altri si divertivano solo di ordinare i massacri e tutte le grandi misure rivoluzionarie: Robespierre si era riservata la pulizia generale, ed occupando questa carica dirigeva la supremazia dei suppli-

vomitava dal suo cratere ardente una lava infiammata, che andava a coprire il suolo intiero della Francia per consumarla.

Fu a quest'epoca, che ogni ordine sociale venne intieramente disciolto, che cento mila Francesi furono immolati alla spaventevole dottrina del terrore, e che un diluvio di sangue si sparse su tutta la superficie della Repubblica. Contro questa massa incommensurabile di delitti, contro la pertinace loro eruzione si levarono molti dipartimenti per domandarne vendetta colla voce santa e maestosa della nazione: non l'avessero progettato mai!

Il Comitato di pubblica salute qualificando questo naturale risentimento per una proterva insubordinazione mise fuori della legge gl' insorti dipartimenti, e tutto sossopra conquassò per cangiarli in altrettanti deserti. Dopo aver riunite tutte le forze fisiche e morali, che erano a sua disposizione, le rivolse contro i suoi stessi concittadini. Lione sentì i primi colpi di quell' inesorabile magistrato: una poderosa armata rivoluzionaria marcì contro le sue mura. Al primo suo ingresso mandò a tutti i proprietarj mandati imperativi per la percezione di una tassa enormemente esorbitante (55).

zj, la dittatura delle proscrizioni e delle confiscazioni, ed in quella posizione avea in mano perfino il mezzo di disporre della sorte de' suoi rivali in tirannia. Il Comitato di sicurezza generale senza ingerirsi delle grandi operazioni del Governo s' attenea solo ai dettagli di un' amministrazione subalterna. Egli soprintendea agli arresti immediati, alle visite domiciliari, all' andamento dei Comitati rivoluzionarj, ai progressi metodici della ghilottina, ed a tutte quelle altre peculiari scienze rivoluzionarie, che esigono l' assidua vigilanza dei governatori, una pratica intelligenza nell' arte di fulminare, ed un genio portato irresistibilmente al sangue.

(55) Trentatre milioni per le piccole spese di Donna Libertà. Russò dopo aver molto meditato, credendo

La mostruosità di quell' orribile concussione portò una tale rabbia, ed un tal furore nell' animo di tutti i Lionesi, che altamente gridarono contro quella violentissima violenza. I terroristi (56) presero modo da quelle naturali lagnanze per dichiarare che la città era in istato di ribellione. Sotto un tale pretesto arrestarono più di cento padri di famiglia, e per incutere una maggiore costernazione sparsero la voce che sarebbero stati decapitati nel giorno venturo. Questo tratto di inaudita perfidia irritò sul vivo i Lionesi: presero le armi: i due partiti vennero alle mani: l' azione si sostenne da ambe le parti con un feroce accanimento; ma alla fine dopo varj incerti eventi la vittoria dichiarossi pei cittadini di Lione. Da quel momento proclamarono ch' essi non voleano più riconoscere nè la Convenzione, nè i suoi decreti. Tanto bastò perchè i terroristi giurassero di schiacciarli sotto le rovine della lor patria. Inviperiti di quel trionfo e di quella dichiarazione protestarono di voler vendicarsi. Per riuscire nel loro intento fecero sull'ireamente immensi preparativi di guerra, poco dopo strinsero Lione del più fiero assedio, e contro quello diressero tutti que' mezzi che il potere e la barbarie poteano amministrare per distruggerlo. Le bombe vi si gettaron sopra da mille parti, e da mille parti si aprì la breccia. Gli assediati si ostinarono a difendersi da eroi. Ogni giorno che scorrea, era un giorno che stampava ad impronte evidenti sulle mura della lor patria che diroccava, il carattere

di rivelare una grande scoperta, disse gravemente assai, che *un Re non vive di poco*: Io gli rispondo sui due piedi, che una sola cena della Libertà basta a mantenere tutti i monarchi d' Europa.

(56) Gli anarchici presero da questo momento il nome urbanissimo di terroristi, e lo conservarono in seguito per la maggior gloria della democrazia.

della pertinace loro resistenza. Fatalmente cominciando a mancare di pane, gli orrori della fame principiarono ad aumentare le consuete sventure dell'assedio. La carestia acquistava ogni settimana un aspetto più spaventevole, spopolando sempre più colla sua falce invisibile la città, e mietendone i difensori. Lione ridotto alle ultime strettezze, vessato dalla fame interna e da' suoi nemici esterni, dopo aver sostenuto un assedio de' più lunghi e de' più disastrosi, aprì alla fine le porte a' suoi aggressori in mezzo alle palpitazioni di tutti gli abitanti quasi presaghi dell'orribile loro destino.

Il primo passo dell'armata rivoluzionaria fu di disarmare i cittadini e di spogliarli. I Proconsoli del nazionale consesso aggiungendo in seguito alla devastazione della guerra quella del vandalismo, fecero demolire tutti gli edifizj più maestosi, tutti i pubblici palagj e tutti que' monumenti consecrati all'umanità ed alla pubblica istruzione, che decorano una capitale. Tutto ciò di grande che esisteva in Lione disparì in una notte dalla faccia della terra, e il sole al suo levarsi non illuminò che monti di cenere, là dove al suo tramontare avea lasciati i suoi ultimi raggi sulla cima di superbe moli e di eccelse torri. Così questa città che fu la reggia un giorno d'Augusto, e che chiamò da Roma tutti i Grandi di Roma, non mostrò più che poveri abituri e miserabili capanne.

I Proconsoli della Convenzione (57) infiamma-

(57) Collet-d'Herbois e consorti. Questo galantuomo era di professione commediante. Poco atto a fare d'Artaserse, da Pirro, da Didone e da Truffaldino era stato durante la monarchia gloriosamente fischiato sul teatro di Lione. Non iscordò mai questa grave offesa fatta alla sua goffaggine. Venuto a quest'epoca in grande popolarità si fece investire del proconsolato del mezzogiorno e portossi rapidamente a devastare

ti dal demonio della vendetta eressero una popolazione di cannibali per far eseguire le sanguinarie loro deliberazioni. Fecero in seguito arrestare in folla i cittadini, ed in folla li mandarono al patibolo. Non basta; calpestando sotto i piedi le voci della natura ed insultando alla pubblica costernazione, dichiararono che qualunque avesse lasciato apparire sul suo volto il minimo segno di pietà in favore dei condannati sarebbe stato decapitato. Barbari! i figli soffocando tutti i loro affetti, doveano dunque danzare alla vista dei loro padri distesi sotto la scure del terrorismo? Il padre dovea forse sorridere all'aspetto atroce de' suoi figli spiranti? Le madri, le tenere madri doveano forse spogliarsi del carattere angusto di genitrici per applaudire all'estermio dei parti delle loro viscere?... Molte povere donne co' loro piccoli figli attaccati ai lembi delle lor vesti andarono a domandare a que' ministri della morte la vita dei loro sposi, dei loro parenti. Tutte quelle voci, che escono dalle labbra di creature mortalmente dal dolore trafitte, non valsero ad impietosire i loro tiranni. Furono con disprezzo respinte come indegne di comparire innanzi alla Rappresentanza nazionale. Due fra quelle hanno il coraggio d'insistere: vengono coperte di catene, e condannate ad esser legate per quattro ore sotto il ceppo della ghillottina. Sortirono da quel supplizio, mille volte peggiore d'ogni peggiore eccidio, intieramente sfigurate dal sangue dei loro fratelli, dei loro amici, dei loro mariti.

Lione. Nel mentre che la città cadea in cenere gridava: ecco come Collet-d'Herbois si vendica di quelli, che l'hanno fischiato. E poi sentì ripetere ancora che l'umanità, la virtù, la giustizia e la moderazione non si trovano che in una Repubblica? E sempre e poi sempre mi si ripeteranno le stesse madornali filastrocche?

L'azione della ghillottina non era rapida quanto si bramava per fare una pronta e rapida vendetta; le si aggiunsero le fucilate: queste non bastavano ancora per assassinare in un batter d'occhio un gran numero d'infelici: si ebbe ricorso alla mitraglia, che dovea spandere la morte a torrenti, e sollecitare la distruzione in massa di generazioni interiere. Centinaja d'individui scelti da tutte le classi e da tutte le età, legati a due a due furono al suono d'una musica guerriera condotti in un lungo viale ornato di folti alberi. Ai piedi degli alberi erano state scavate fosse, nelle quali si doveano seppellire i lor cadaveri. Atterriti dalla vista delle lor tombe, non lo furono meno da quella dei lor carnefici, e dall'altra più orribile ancora del genere del lor supplizio. Le funeste apprensioni di un'agonia lenta e convulsiva li gettarono nella più orrenda desolazione. Cannoni carichi a sacchetto erano appuntati dinanzi ai loro occhi: altri carichi a palle infuocate erano appostati dietro alle loro spalle. Il segno è dato: scoppiano quelle macchine infernali, e vomitano la morte: così fosse almeno!... La mitraglia fa saltare in alto mille membra rotte in brani, e lascia sul terreno vittime mutilate, semivive, ed addolorati tronchi informi, che non potendo nè vivere, nè morire domandano per pietà una seconda scarica più sicura e più micidiale. Come se si volesse estendere il supplizio al di là della morte, la consolazione di questo favore, che li liberi dagli orridi dolori onde sono trafitti, lor è negata. In mezzo alle convulsioni, alle angosce, alle torture le più affannose gemendo, stridendo e lagrimando cercano di attirare lo sguardo de' soldati che loro stan d'intorno, alzano una testa languida e moribonda, e ad essi col ciglio accennano il petto, contro il quale invocano che nuovi colpi da fuoco siano diretti... Dopo che i tiranni ebbero per lungo tempo goduto

di quel lacerante spettacolo, ordinarono che si discendesse ai loro voti. I lor gemiti, i loro urli che ingombravano l'aria furono alla fine estinti da altre romorose esplosioni d'artiglieria (58). Quelle sciagurate vittime rivolsero gli ultimi loro sguardi sulle rovine fumanti della lor patria, che non era più che un'immensa tomba, e spirarono. Il Rodano lordo di sangue e pieno di membra dilaniate dalla mitraglia, andò ad annunziare agli altri dipartimenti del mezzo giorno la prossima loro rovina.

Fu appena Lione ridotto in cenere, che l'armata rivoluzionaria ornando l'assassinio dei trofei della vittoria, si portò trionfalmente sopra Tolone, e vi condusse i suoi agenti di morte. La città fu abbandonata al saccheggio: alle pubbliche rapine succedettero le pubbliche demolizioni. Il genio della distruzione sfigurò i più superbi edifizj a segno che parve che la saetta fragorosa del cielo gli avesse fulminati da mille parti. In seguito vennero i massacri: si accusò la popolazione interiera di non essersi prosternata compunta di amore e di riconoscenza verso l'astro della libertà, e sotto un tale pretesto infinite vittime furono immolate come in sacrificio d'espiazione a quella spietata Dea, che s'offriva per tutto lordata da macchie infernali. Imbelli donne abbattute dagli anni e dalle infermità, convalescenti puerpere, che aveano appena dati nuovi figlj alla patria, distese sopra un cataletto vennero portate alla ghillottina. Molte madri per non sopravvivere all'eccidio delle loro concittadine, si slanciarono co' loro figlj in braccio dalla cima delle lor case nell'acque del Mediterraneo..... Un giorno i Rappresentanti del popolo (59) comanda-

(58) Più volte si eseguirono quelle lunghe, vaste, e dolorose stragi.

(59) Fréron, Robespierre il giovane, Barras, e Saliceti, che faceano il loro corso di studj nella scien-

sono che tutti i buoni cittadini si riunissero nel campo di Marte: vi si resero ignari della ferrea sorte che loro si preparava. Sono appena riuniti che il fulmine della guerra tuona contro di loro da tutte le parti fra i sorrisi atroci dei lor tiranni: il delitto è consumato, la terra è inzuppata di sangue, l'aria è piena di grida di disperazione. I moribondi, i feriti s'avvoltolano sopra i cadaveri, s'alzano, cadono, tentano di rialzarsi, gemono di vedere tuttavia la luce del cielo, ed invocano da qualche essere benefico la morte: col calcio del moschetto viene ad essi fracassato il cranio in mille pezzi... All'orrido aspetto di tanti macelli l'umanità spaventata fuggì piangendo da quelle desolate contrade, e l'ulivo, l'ulivo, questo simbolo eterno della pace che da gran tempo spandea l'ombra sua benefica sulle montagne del mezzo giorno, fu testimonia de' più crudeli assassini, ed insanguinarsi vide le roccie più solitarie del natio suolo... Lo spettro del delitto colle mani piene di ceppi e di pugnali errando nell'ombra della notte, fra i patiboli, le ceneri, le prigioni, e le tombe, distese un negro panno funebre sulle rovine di Tolone.

Da gran tempo i terroristi aveano gettato il pomo della discordia nella Vandea, e vi aveano provocata una guerra civile e religiosa: avean tentato di eternarla in seguito per armare la Francia contro la Francia, e per giungere all'effectuazione del lor piano feroce di ridurre ad una metà la popolazione della lor patria. Per riuscire nel loro divisamento vi aveano spediti costantemente Generali

za filosofica della distruzione. Saliceti venne poi in Italia a disciogliere questo quesito di democrazia: Additare il modo di rubare nel minor tempo possibile la maggior quantità di danaro possibile; e lo sciolse con molto onore.

e Commissarij i più snaturati, i quali a bella posta aveano moltiplicate in quelle contrade tutte le calamità, che l'inferno può versar sopra una spiaggia dall'inferno maledetta, pel solo oggetto d'istigare gli abitanti ad una generale insurrezione. L'armata rivoluzionaria simile alla folgore che lascia sulla via che percorre i più spaventevoli segnali della distruzione, avea già devastate alcune di quelle provincie e le avea ridotte ad un ampio deserto. Il ferro avea atterrati indistintamente uomini, donne, vecchi e fanciulli, e il fuoco avea divorato il resto. Inviperiti i Vandeisti dal flagello di quelle devastazioni si erano alla fine ribellati dalla Convenzione, ed erano ricorsi all'armi, unico mezzo che loro restava per proteggere le loro famiglie, le loro proprietà, le are loro, i lor Penati. Da prima non s'erano opposti ai Visigoti della democrazia che con fulci, con clave e con tridenti, ma fortunatamente avendoli a forza di coraggio vinti più volte, gli aveano disarmati e s'erano posti in situazione di combattere colle loro stesse armi le nuove coorti che loro fossero state mandate contro.

Fu allora che il Comitato di salute pubblica invelenito delle ricevute disfatte, ed infiammato dal fiele virulento della vendetta e dal flogisto corrosivo di una frenesia sanguinaria riunì tutti i terroristi della Francia, gli ordinò in guerriero fanghi, e scatenolli come tante tigri contro la Vandea per ridurre quel vasto territorio ad un vasto cimitero. Dopo infinite cruento azioni ogni opposizione fu rovesciata, ogni resistenza fu distrutta, e la Vandea innocente dovette piegare il collo sotto il ferreo giogo dei vincitori. Il Comitato vi mandò allora un Proconsole (60) investito d'una auto-

(60) Il rappresentante Carrier. Satanasso è un mediocre professore di tirannia a petto a costui.

rità sì sterminata, che il Senato di Roma non ne delegò mai altrettanta a Silla. Recatovisi il tiranno colle bande immense de' suoi sicarij, vi dispiegò una nuova enciclopedia di supplizj: le fucilate piovvero sopra quegli infelici abitanti con raffinamenti della più crudele barbarie. Queste stragi militari si rinnovavano colla maggiore frequenza; i proditorj assassini della vigilia erano sorpassati da quelli dell'indomani; i notturni spaventavano allo spuntar dell'alba; quelli del giorno funestavano i sonni della notte.

Il fanatismo della persecuzione si mostrò soprattutto contro i Ministri del Signore. Venivano uccisi nei tribunali della penitenza, moschettati ai piedi degli altari, mentre il Dio dell'universo discendea pacifico nelle lor mani. Alouni venivano attaccati alle ruote dei mulini, ove fra i brividi del freddo, gli urti dell'acque, e le percosse dei sassi lentamente perivano: altri si trapanavano da parte a parte, poi per l'aperto forame si facea passare una grossa fune, che si tirava e ritirava finchè quelle vittime sciagurate spiravano nell'angonie le più dolorose. Quivi morti erano scorticati vivi, e le lor pelli preparate e trasformate in sottovesti si mandavano in dono ai membri del Comitato di salute pubblica (61); là, altri fatti ignudi s'inchiodavano sulle muraglie, con affilati coltelli si tagliava e stagliava ad essi tutta la superficie del

(61) Barrere e St. Just portavano nelle pubbliche funzioni sottovesti di pelle umana. Non so se l'invenzione di preparare queste pelli si debba ai progressi della chimica moderna; ma sono certo, che la filosofia deve aver avuta qualche parte in questa utilissima scoperta, che garantisce agli animali la lor lana, e la lor pelle, giacchè quella dell'uomo può ugualmente servire. Se mai le bestie impareranno a parlare, spero che un giorno si presenteranno in massa alla filosofia, per

corpo, s'intrudea nelle aperte ferite del cotone inzuppato nell'olio, si appiccava il fuoco a quell'esca combustibile e si mantenea viva, finchè que' miserabili versando ignite faville e vita e sangue da tutte le vene quasi incendiati scoppiavano fra le contorsioni le più violente della morte. Cogli estinti si seppellivano in profondi pozzi i vivi, e le lamentevoli lor grida erano soffocate dagli scabri macigni, che loro slanciavan sopra que' manigoldi che presiedeano a quella spietata inumazione. Molti erano gettati sopra cataste accese, e con acute lance tenuti fermi sopra que' letti di fuoco. Spesso per prolungare il lor martirio si traevano dai carboni ardenti per metà abbronzati, si godea per qualche tempo dello spettacolo delle lor convulsioni, poi si rigettavano in seno alle stridenti fiamme. Gran Dio! erano pure questi i vostri Sacerdoti, erano pur l'immagine vostra, nullameno voi soffriste. . . . Ah! sì, vi piacque di dare così alla terra un esempio che sulla terra siete ancor venerato, di rinnovare anche a' di nostri quelle prove prodigiose, sopra le quali e piantaste a principio, e rassodaste in progresso l'edificio immobile dell'eccelsa religion vostra, e vi piacque di provarci luminosamente, che la sola speranza di meritare la vostra benedizione può cangiare ancora i figli vostri in altrettanti martiri.

In mezzo a queste atrocità un nuovo selvaggio bisogno si risvegliò nell'animo dei terroristi. Seduti ad un banchetto tra l'ebbrezza del fanatismo e il delirio d'un barbaro entusiasmo beveano il sangue delle vittime alla salute della Repubblica,

ringraziarla di quest'atto di umanità reso alle persone le più illustri della creazione, alle bestie, troppo ah! troppo dai nostri maggiori disprezzate e perseguitate. — Il supplizio, che segue quello delle scorticazioni, ora filosoficamente intitolato: *La Lampada Ecclesiastica*.

e ne divoravano le arrostate viscere tuttavia palpitanti. La mia mano vacilla, trema il mio cuore, ed i capelli intirizziti mi si rizzano sulla fronte al solo immaginarmi questi eccessi. Oh l'orribile misfatto! Oh l'esecrabile orribilità!... e l'astro del giorno non rinculò di spavento, come in quel punto che il feroce Atreo imbandì le domestiche mense delle membra dei figli di Tieste? e?...

Fu contro i bambini, fu contro i fanciulli, fu contro le donne, fu contro queste creature, che la natura ha affilate al coraggio dell'uomo, perchè le difenda e le protegga che que' cannibali spiegaron un forsennato accanimento. In un villaggio (62) alcune povere villanelle insieme accolte altattavano i loro figlij: sono sorprese dai terroristi, vengono dal ferro trafitte, e cadono a terra moribonde: aprono gli occhi avanti di spirare e veggono i loro bambini fissati sulla punta di quelle stesse bajonette colle quali furono ferite, e sentono le ultime strida convulsive, che il dolore strappa dalle labbra di quelle tenerelle vittime. Altre vicine al parto sono colpite di morte, e con esse l'innocente, che è ancora nelle lor viscere, discende nella fossa degli estinti. Più lungi ve n'hanno delle altre incinte. Le donne in questo stato sono sacre fino agli occhi degl'Irochesi: i manigoldi a loro aprono il seno colla sciabla, e ne estraggono a brani un informe aborto, che va conformando la vita per farsi capace di ricevere il giorno.

Cinquecento fanciulli dei due sessi sono accusati di cospirazione (63). Vengono condotti ad una stessa piazza per esservi fucilati: nel massimo abbandono della desolazione chiamano ad alte voci le loro madri.... Tuona la moschetteria; il piombo

liquefatto non colpisce che i grandi, e sorvola sulla testina dei piccoli. Colle lor tenere manine si sciolgono dai legami ond' erano avvinti, e corrono in braccio ai loro carnefici, si nascondono tra le lor gambe, stringono singhiozzando le lor ginocchia, ed innondandole di lagrime domandano negl'infanti lor modi la vita. Il loro pianto accompagnato dalle innocenti loro carezze, il lor dolore, che sotto i tratti i più interessanti si manifestava sulla dolce lor fisionomia abbattuta dallo spavento, doveano lacerar le viscere de' loro assassini: insensibili ad ogni affetto li trucidano spietatamente: riescono ad alcuni di fuggire; sono raggiunti per via dalle palle micidiali, e rovesciati morti sulla polvere: la natura nefandamente oltraggiata geme nel silenzio: l'umanità sul vivo offesa sospira, e piangendo volge gli addolorati sguardi al cielo.

Quale mostruoso impasto di delitti!... Guai al cittadino che avesse posseduta una sposa, le di cui fatali attrattive avessero risvegliati concitamenti criminosi nell'animo dei terroristi!... Spezzavan questi i vincoli nuziali trucidando il marito, violavano pubblicamente la vedova desolata, e la scanalavano dopo essere usciti dalle sue braccia. Con un piede sì orgoglioso si calpestavano le più delicate affezioni nel cuore umano, e con questi eccessi diffondeasi per tutto una desolante costernazione. Il solo nome di terrorista arghiacciava il sangue nelle vene, perchè ognuno era certo, che il terrorista segnava in qualunque figura umana una vittima da immolare. Dio pietoso! vi sono dunque degli uomini, che trovano una incomprendibile viltà a versare il sangue dei loro fratelli?...

In fanatismo rivoluzionario tutto inesorabilmente devastava. Ogni delitto era permesso, anzi il solo delitto era eretto in virtù. Paesi intieri erano agguagliati al suolo. Là dove s'alzavano ameni villaggi, non si scorgeano che ruine; e dove vi

(62) St. Maure.

(63) Il maggiore avea tredici anni.

veano dapprima popolose borgate, solo il gufo ed i notturni augelli vi faceano sentire i lugubri lor concetti. Di tanti estermij in onta il nazional Proconsole trovando troppo lente quelle stragi, meditò il modo di distruggere in un volar di dardo popolazioni intiere. Fatte costruire sulla Loira ampie barche con un fondo ammovibile, vi facea sopra trasportare le sue vittime denudate d'ogni vestito, le facea legare a due a due insieme attaccando due persone di diverso sesso, indi ordinava di ritirare il fatal tavolato: giù verticamente piombavano, le onde aprivansi, e sopra lor si chiudevano. Le loro ultime strida, i loro accenti di sdegno erano soffocati dagli slanci di gioja dei terroristi, dal canto degl'inni patriottici, dal tetro mormorio del fiume, e dalle scariche della moschetteria, che dai soldati appostati sulle sponde si dirigeano contro quelli che galleggiavano sulla superficie dell'acque. Queste orribili esecuzioni (64) si faceano dapprima nell'oscurità della notte, ma i terroristi addomesticandosi in seguito coll'assassinio sfidarono la presenza del sole, e le fecero in pien meriggio. Fu allora, che le donne sdegnate, che s'esponessero alla luce del giorno quelle fattezze che la natura stessa co-

stringe

(64) Questi annegamenti si chiamavano matrimoni repubblicani. Dobbiamo ai progressi dello spirito umano i colori vivaci ed ameni, coi quali si sono rabbelliti i più orrendi misfatti. Attualmente la morte non è più morte, è un sonno; il tavolato della ghillottina, un letto passabilmente comodo: il suo ceppo, la zecca sulla quale le repubbliche battono moneta: una carnicina non è che l'effusione di qualche goccia di chilo: il terrorismo, elevazione repubblicana: il dilaceramento di tutti i patti sociali, democrazia sublimata: il veleno, un liquor anodino di Robespierre: l'assassinio, sal di Marat: il capestro, un nastro sul gusto di Parigi: la ribellione, patriottismo: il ferro della ghillottina, siroppo capillare, eccetera eccetera con una farragine d'altri eccetera.

stringe ad occultare ai voraci sguardi altrui, non potendo celarle agli occhi dei mostri che le oltraggiavano, si sentivano ad un tempo lacerate dalle angosce della morte e dalle compunzioni del pudore nefandamente profanato. Il Proconsole imitando Caligola, che cangiava il teatro delle sue stragi in quello delle sue orgie, assiso ad un sontuoso banchetto sulle ridenti rive della Loira, contornato da meretrici ed ebbro di vino insultava alla costernazione delle vittime sì stranamente accoppiato nella morte. Più volte furono ripetuti quegli annegamenti, e la lor frequenza portò nella Vandea un tale estermio della specie umana, che sembrava che il flagello della peste avesse spopolate quelle contrade. Vi si faceano de' lunghi viaggi prima di trovare un uomo od una capanna, ma vi si trovavano invece monti di carboni, di ceneri, e d'ossa. Più sangue vi fu versato che non portava la Loira acque al mare. Le onde di questo fiume ingrossate dai morti fecero rotolar più cadaveri che sassi, e più cadaveri che sassi spinsero all'Oceano atterrito. Tutto in un colpo come se il cielo avesse voluto spaventare i terroristi col presentar loro gli oggetti tutti delle loro stragi, una violenta tempesta rigurgitando su quelle devastate spiagge quei monumenti spaventevoli della crudeltà umana veli lasciò deposti, e le lor membra livide, infracidite e gonfie furono divorate dagli animali carnivori. Dio immortale! ma che avea fatto a quei mostri la Vandea per meritarsi un sì terribile eccidio!

Quai concetti di gioja escono dalle pubbliche sale d'Arras! Qual rumorosa orchestra rimbomba nel tempio della Ragione (65)! Che significan que-

(65) Con questo titolo si decoravano tutte le sale, nelle quali si faceano tutte le decadi feste di ballo. E

gl'inni patriottici; quelle feste repubblicane? Qual benefica Divinità si celebra? o qual pubblica vittoria si solennizza? Un nuovo dittatore (66) slanciato dalla caverna convenzionale sulla città d'Arras vi fa ammonticchiare i proscritti nelle prigioni, e nel tempo stesso che nell'interno delle carceri li fa massacrare colle esplosioni del cannone a mitraglia, nel tempo stesso che le vittime stramazzano per terra, che le lor membra dilacerate e le lor cervella s'imprimono sulle muraglie, che le volte tenebrose di que' sepolcri rintronano delle grida e de' singhiozzi de' moribondi, nel tempo stesso s'abbandona alla gioivialità del ballo, e costringe a danzare con lui le loro mogli e le loro figlie, che sentono con orrore che l'ultimo sospiro dei loro padri e dei loro mariti esala sotto i loro piedi (67): l'ultimo! e dopo il quale non odono più che lo spaventevole silenzio dei morti.

Qual nuova Megera semina sulle rive del Rodano la distruzione, i serpenti e la morte? I tranquilli abitanti di Bedoino incurvati sotto il ferreo scettro del terrore son presso a sentirne la letale percossa. L'ultima ora della loro strage è suonata, e già non v'ha per essi altra sicurezza che nella inviolabilità delle tombe. Il tiranno (68) proconsolare dopo essersi impadronito delle loro spoglie atterra colla scure e fulmina colla mitraglia una (69) generazione intiera. Poco dopo i suoi sicarj armati di

più dissolute, ed orgie le più turpi e le più brutali. Per tal modo la ragione era diventata come la presidente d'un Lupanare.

(66) Il Rappresentante Lebon.

(67) Lebon li faceva a bella posta assassinare nelle stanze terrene sottoposte alle sale del ballo.

(68) Il Rappresentante Maignet.

(69) Fece assassinare più di quindici mila uomini per la maggior prosperità della Repubblica.

pugnali e di fiuccole penetrano in tutte le vie della città, e si disperdono: in breve igniti turbini di fumo e di faville ingombrano l'aria. L'incendio tutto abbraccia, tutto investe, e il crepitante fuoco divora i bestiami, le biade, le capanne, le torri. Un lugubre infiammato divampamento grandeggia e s'estolle. Le nevi del monte Ventoux antiche quanto il mondo si squagliano per la prima volta al calore delle fiamme che abbruciano la città di Bedoino, ed i vapori di sangue che s'alzano dalla terra infuocata, offrono allo sguardo atterrito una nube rossiccia, che offusca l'azzurro del firmamento. Un orrendo scrosciar di ruine ardenti e di rottami abbrustoliti annuziò ai fuggitivi abitanti di quelle contrade, che erravano di roccia in roccia per le montagne, che la loro patria non esisteva più. Intanto il Proconsole aggiungendo alla barbarie della devastazione la frenesia del delirio, faceva ammirare a' suoi compagni il superbo colpo d'occhio delle fiamme che andavano ad invadere l'impero delle nubi... Ah! questo triste oggetto m'abbatte l'anima ad ogni istante, ad ogni istante sento che le tinte della mia eloquenza s'illanguidiscono, e che tutto il mio coraggio basta appena per continuar a dipingere questi orrori.

Quasi tutti i paesi della Francia offrivano le medesime feroci tragedie. Ogni città (70) aveva il suo Verre che la impoveriva a furore di concussioni, e il suo Nerone che l'assassinava; ma il Nerone dei Neroni Robespierre sedea nella capitale della Repubblica. Questo mostro, che per una indisposizione diabolica sembrava nato per essere il

(70) Più di cento città erano dichiarate in istato d'assedio, più di trenta dipartimenti sottoposti ad un regime militare, e provincie intiere messe fuori della legge.

sicario del genere umano (71) ora fatalmente rimasto incolume in mezzo ai perigli della rivoluzione, come una torre che resta intatta in mezzo ad una città incenerita da un oragano di fuoco. A forza di dichiararsi sempre in favore dei terroristi e di tutti gli uomini sanguinarj, a forza di mettere costantemente i partiti gli uni cogli altri alle prese, acciocchè reciprocamente si distruggessero, era giunto ad essere il supremo direttore della Francia senza essere investito d'una magistratura differente da' suoi colleghi (72). Ringagliardito da una massa enorme di forza fisica e morale si credette un ente fuori della natura, e non conobbe più al mondo che due sostanze, Robespierre e il genere umano, che dovea essere sacrificato a Robespierre. Abjurando a tutti i sentimenti sociali e non sentendo che l'egoismo della tigre di nutrirsi di stragi, si annunciava sempre con una micidiale ostentazione di crudeltà, con uno sguardo che faceva sempre tremare, con un'eloquenza che minacciava sempre, con un giurar che promettea sempre la morte, e con un griz-

(71) Ho fatto di tutto per omettere il nome di tutti que' manigoldi, che insanguinarono la rivoluzione francese, ma non mi è stato possibile di preterire quello di Robespierre. L'autorità sovrana essendo passata dalla Convenzione nel Comitato di salute pubblica, e da questo nelle mani di Robespierre, la totalità del Governo era complessivamente rappresentata da questo nome, e per questo non mi fu possibile d'obliterarlo.

(72) Anzi i suoi stessi colleghi consentivano volentieri ad essere un istrumento delle sue mani per corroborare sempre più il sistema dell'anarchia, per rendere più attivo l'impero del delitto, per aumentare vie più il terrore della morte, e per imprimere un più terribile movimento a tutte le istituzioni rivoluzionarie. Robespierre era tutto, e gli altri membri del Comitato non erano che i garzoni del negozio.

dar che sempre proclamava apertamente di perseguire, di saccheggiare, di assassinare, di sterminare. Tranquillamente seduto sopra la sua sedia curule, con un pugnale in mano, dal quale distillava sangue, freddamente segnava sulle tavole della proscrizione la croce (73) omicida, che conducea in folla i suoi schiavi alla tomba. Le acute strida dei dipartimenti non bastavano a scuotere l'agghiacciata sua impossibilità, non lo bastavano i funerei spettacoli della capitale.

Parigi non sembrava più che la reggia della morte. Senza insegne di gramaglia ogni cittadino era coperto di lutto. Nere bandiere in terribile maestà sventolavano sulle torri. Ampie fosse si scavavano ovunque, onde gettarvi dentro i cadaveri insanguinati dalle vittime trucidate. Un profondo silenzio regnava per tutto, ma era il silenzio dei vivi, che piangono sui sepolcri degli estinti. Spesso l'interrompea il tuonar del cannone di nuove stragi apportatore, e più spesso il rintoccar frequente della campana a martello, che lugubrementemente rompendo la taciturnità della notte pareva che accendesse l'ora memorabile dei funerali della specie umana. Ogni minuto secondo era un'ora suprema, che chiamava sotterra qualche nuova famiglia. Quando i rari ed abbattuti cittadini s'incontravano, alzavano gli occhi al cielo, e si davano l'ultimo addio, sicuri di andar a trovare l'indomani in un altro mondo. Per tutto la natura appariva contristata e dolente, tutto sembrava avvolto in uno strato sepolcrale, e tutto pareva disteso nel fetto retro della morte.

Gli orrori della fame e quelli del terrorismo si disputavano ferocemente quella infelice popola-

(73) Quelli, rimpetto ai nomi de' quali segnava una croce, erano condannati alla morte.

zione. Povere madri, che non avevano che lagrime da dare ai loro figli, che ad esse domandavano del pane, non potendo più soffrire le angosce della squallida miseria, si gettavano disperatamente nella Senna. Eppure chi 'l crederebbe? La carestia vi era mantenuta a disegno con un'arte infernale per distruggere gli abitanti con una spada invisibile... Chi 'l crederebbe? ad arte si rendea Parigi un modello di spopolazione per offrirlo come in esempio alle altre città, onde incoraggiarne i macelli.

In quella maniera che le stragi della tigre si deducono dalle impronte sanguigne de' suoi passi impresse nelle foreste, così da tutti que' segnali d'eccidio si conosceva che Parigi era come una voragine centrale, che inghiottiva più vittime che nessun altro abisso aperto nei dipartimenti. Come se il sangue d'un milione di cittadini non potesse bastare ad estinguere la sete di Robespierre, ogni sera migliaia d'infelici strettamente avvinti sopra rozze carrette, scortati da manigoldi che in una mano teneano una spada sguainata, nell'altra una fuliginosa fiaccola, venivano da tutte le estremità del Regno condotti nei baratri della capitale, e là erano accoppiati a que' proscritti Parigini, che la mano agghiacciata dell'imperante dispotismo strappava ogni notte dal letto e dal seno delle lor famiglie trafitte dal dolore ed inondate d'amaro pianto.

Questi infelici ammonticchiati in sotterranei prigioni vi soffrivano tutti i bisogni e tutti i mali dell'esistenza. Un poco d'acqua impura ed un tozzo di guasto pane formavano il lor giornaliero nutrimento. Senza un letticciuolo, per fino senza paglia, necessitati a sdraiarsi sulla nuda ed umida terra per prendervi un po' di sonno, vi contraevano infermità dolorose, e dalle quali perivano avanti che fosse giunta la loro ora estrema. La madre spirava sopra il corpo di suo figlio, il figlio sopra

quello di suo padre. I cadaveri che vi si lasciavano per più giornate, appestando l'aria chiamavano in quelle caverné la fatal maligna febbre delle prigioni. I superstiti sepolti vivi, corrosi da malattie pestilenziali, dalla miseria, e dall'odore infetto degli estinti e delle latrine languivano divorati da que' perniciosi mali che consumano tutti i legami dell'esistenza. Oppressi da una tetraggine tenebrosa, agitati da quello spavento che ingombra l'animo d'un ente che s'attrova sull'orlo d'una voragine la di cui profondità gli è sconosciuta, fra i vani dibattimenti e le affannose palpitazioni della debole natura spirante, esclamavano allo spuntar d'ogni alba: l'aurora che noi veggiamo è l'ultima per noi; al sorgere d'ogni notte: questa sarà de' nostri dì l'ultima sera.

In quelle spelonche la vita non era che una continuazione d'angosce. La trista melanconia scrivea su tutte le pareti i sinistri suoi pensieri sull'esistenza della tremenda eternità, e la tetra disperazione co' capelli irti e scomposti, cogli occhi stralunati, vomitando dalle enfiate labbra e bava e zolfo errava per quelle volte sepolcrali al lume d'una caliginosa lucerna, sotto le forme le più spaventevoli. Molti prigionieri per terminare il supplizio d'una continua morte volgeano contro loro stessi le violenti lor mani. L'uno finiva di vivere col veleno, l'altro laceravasi il petto con un chiodo fino a che trovava il cuore per immergercelo; un terzo si fracassava le tempie percotendo la testa contro le sbarre di ferro della sua carcere, questi si segava la gola con un mal affilato coltello, e quegli colle scheggie d'infranti bicchieri aprivasi le arterie, e periva svenato. Tutti gli altri che avevano la forza di sopportare il carico enorme di tante sciagure, attendeano il carnefice con impazienza. Ogni carcere dovea somministrare un determinato numero di vittime, e sopra ogni car-

cere era imposta una contribuzione di sangue.

Il tribunale rivoluzionario eretto sopra monti di cadaveri, e disimbarazzato fin da quelle illusioni (74) giuridiche formalità, che pur lasciavano una fragile lusinga agli accusati, ridendosi della vita dei cittadini li condannava senza documenti materiali o morali delle lor delinquenze, spesso senza interrogatorj, e qualche volta anche senza ascoltarli. Dracone avea decretata la pena di morte contro tutti i delitti, ma Dracone affidò l'esecuzione delle ferree sue leggi alla saviezza ed alla umanità dell'Areopago.... Ma deporre il destino di migliaia d'infelici nelle mani d'una masnada di manigoldi!.... ma investirli del santo ufficio di amministrare la giustizia!.... ma!.... Il mio cuore s'irrita, ribolle, e si spezza alla sola rimembranza di queste infernali istituzioni.

I sicarj del tribunale rivoluzionario andavano ogni giorno, andavano ogni notte ad estrarre i prigionieri dalle carceri, ed insultando alla loro miseria ed al loro abbattimento li conduceano alla morte. Carrette cariche di persone che non s'erano mai conosciute perivano insieme, accusate d'esser complici dello stesso misfatto. Il padre della patria, il grande del regno, il sacerdote, il nobile, il mercante, l'artefice, l'artista, il rozzo villano, la semplice contadina, la donzella nel fior dell'età, il fanciullo incapace d'immaginare un delitto, ed il vecchio incapace d'eseguirlo, il più abietto dei cittadini, e il rappresentante del

(74) Per sollecitare quegli assassini, un decreto del Comitato di salute pubblica avea aboliti i difensori degli accusati, e dispensato i giudici ad aver qualunque prova nel loro giudizio. Spesso trasandando ogni formalità si domandava semplicemente agli accusati il loro nome, la loro età; si raccoglieano le voci, e si condannavano alla morte.

popolo erano condotti allo stesso palco. Tutti i giorni lunghe processioni di vittime vi andavano tranquillamente, senza che alcuna lagrima sortisse dalle lor labbra, od alcun tratto d'indignazione. Tanto in tutti era estinto fin il sentimento della vita: pareva che non sapessero che morire, e che fossero persuasi che il colpo fatale che lor recideva la testa, fosse un veicolo, che li portasse al cielo.

Più d'ogni altro si mostrò al passo estremo rassegnata Maria Elisabetta, la sorella di Luigi XVI. Dopo che la falce del fanatismo mietendo gli esseri da lei passionatamente amati, l'avea condannata ad una gramaglia eterna, non contò più nulla sulla instabilità delle cose umane, la terra allontanossi quasi del tutto dalle sue meditazioni, e se diede ancora qualche prezzo alla sua esistenza, fu solo perchè le restavano tuttavia oggetti cari al suo cuore. Ella amava i figli di Maria Antonietta con tutta l'anima d'una madre, ed i suoi figli la riguardavano come una seconda madre. Rimasta nella (75) sua carcere colla sola Maria Carlotta tutta s'occupò a perfezionarne l'animo e la mente, dandole quelle lezioni che le genitrici dei primi cristiani davano ai loro fanciulli per educarli al martirio. A lei predicava l'umiltà, la pazienza, una rassegnazione assoluta ai divini voleri, ed a lei spesso ripeteva che solo al paradiso devono esser rivolte tutte le brame, tutti i voti: che ogni creatura è straniera sulla terra: che la vita è una vana apparizione, un sogno: che le grandezze terrene svaniscono come l'ombra, passano come il lampo;

(75) Dopo che il Delfino era stato condotto in un'altra carcere, e che la Regina era stata decapitata, non le restava altra compagna che Maria Teresa Carlotta.

e che Dio solo non passa mai. Sovente assumendo il ministero augusto d'un messaggero celeste, le presentava il calice amaro delle sue avversità, e le inculcava che l'olocausto delle sue disgrazie era l'offerta la più cara che potesse porgere al Creatore, il solo sacro culto ch'egli aggradiva, e l'unico mezzo sicuro onde rapire la patria dei cieli.

Intanto la stella della morte s'era levata sulla testa di Maria Elisabetta, ed ella era già presso alla sponda sulla quale dovea appartenere ad un nuovo giudice, ad un altro sovrano. Un giorno mentre divotamente raccolta dinanzi ad una immagine sacra deponeva nel seno della religione le sue pene e pregava per la salute de' suoi carnefici, entrano i deputati del tribunale rivoluzionario, e la strascinano in quell'istesso baratro (76) nel quale era stata rinchiusa Maria Antonietta. Inginocchiata sul pavimento delle sua carcere come una di quelle buone donne che erano anticamente nelle lor miserie confortate da visite angeliche, piangendo sulla sorte de' suoi nipoti, e pregando per la propria salvezza vi passò tutta la notte nella più devota compunzione. Venne alla fine il mattino: alle nove ore comparve innanzi al tribunale rivoluzionario.

Maria Elisabetta sempre timida e modesta nel mezzo delle grandezze, sempre piena di robustezza nelle disgrazie, sempre pura di cuore e di spirito, sempre straniera a tutti i raggiri della corte, sempre sconosciuta al malvagio e solo nota al suo Dio, era non già una donna, ma un simbolo di tutte quelle virtù celesti, che il cielo nella sua bontà si degna qualche volta di mostrare alla terra. Pareva che un carattere così sublime dovesse essere al coperto d'ogni accusa, d'ogni satira, d'ogni spe-

zie di persecuzione: di tanta maestà di private virtù in onta il pubblico accusatore ardì pennellare i suoi attributi: ma come li dipinse egli mai? ... come l'empio a se stesso dipinge la verità che lo rimprovera, calunniandola. Con una fermezza d'animo superiore a tutti i sacrificj ascoltò tutte le calunnie scagliate contro di lei, sicura che la sua purità non potea essere denigrata dalle labbra d'uno scellerato (77): si raccolsero indi le voci, ed i suoi giudici commettendo un'empietà, un sacrilegio, la condannarono alla morte.

I suoi tiranni per ispingere la sua sorte ancor più lungi nell'infortunio le negarono fin que' religiosi soccorsi che la confortassero negli ultimi suoi momenti, in quegli stessi ne' quali s'avviava al supplizio: ma se gli uomini l'abbandonarono, non l'abbandonò la religione. Parve che questa figlia augusta di Dio, questa protettrice di tutti gl'infelici discendesse in quel momento dal cielo per rianimare la sua costanza, e parve che consolandola la conducesse quasi per mano alla morte. Giunta all'ara, e sull'ara prosternata, attese pacificamente che la sacrilega mano del profano sacrificatore la immolasse.... Gli astanti penetrati dal tenero interesse che ispirava la vittima, si sentono commossi ed abbassano lo sguardo a terra per nascondere le loro lagrime..... Un momento dopo alzano gli occhi e veggono la sua testa sospesa in aria, e coperta dalle palme del martirio. No, dieci mila cadaveri rimasti sopra un campo di bat-

(77) Oltre a mille calunnie, colle quali si oltraggiò la sua saviezza, se l'accusò perfino di aver mandato qualche regalo a' suoi fratelli, anche avanti che una legge spietata avesse ordinato ai Francesi sotto pena di vita di soffocare verso i loro parenti emigrati gli affetti i più naturali. — Questa sciagurata Principessa fu decapitata ai dieci di maggio 1794.

(76) Alla Conciergerie verso le undici della sera.

taglia non fanno tanto orrore quanto una donna innocente condannata dalla giustizia.

La sacra storia presenterà questa Principessa ai martiri di tutti i secoli come un esempio del trionfo della religione; la profana storia non isdegherà di annunziare a tutte le madri dell'universo la sorte del Delfino. Questo fanciullo, la di cui sensibilità avea sì precorsa l'opera del tempo, che quantunque non avesse ancora otto anni, avea pur in qualche modo compreso qual enorme differenza passava dall'eminente fortuna alla quale era chiamato, all'avvilimento nel quale era caduto; che dall'industria colla quale la sua famiglia cercava gelosamente di nascondergli le sue afflizioni per non contristarli, si era accorto dell'infelice di lei situazione; che quando seppe che suo padre era stato condannato a morte si sentì trafitto da un sì vivo dolore, che domandò per pietà alle guardie del Tempio di permettergli (78) di andar a parlare al popolo per lui, onde pregarlo che nol facesse morire; che allorquando in onta delle sue grida e del pericolo che non iscoppiasse dal cordoglio si

(78) Allorquando l'infelice Luigi XVI. fu condotto alla morte, il Delfino discese precipitosamente da alcune scale della torre del Tempio, e trovandosi nel suo corso arrestato da varie guardie, si pose avanti ad esse inginocchiato, e colle sue piccole mani giunte, e con voce lagrimosa gridò: *Laissez-moi passer, laissez-moi passer — Où voulez-vous aller? — Je veux parler au peuple — Et pourquoi? — Je veux le supplier de ne pas faire mourir papa Roi. Ah! laissez-moi passer; au nom de Dieu ne m'en empêchez pas! ... Ah!* qualche voce soprannaturale ispirava in questo momento questo fanciullo.... Si le sue grida erano un voto segreto del cielo in favore della vittima: nè il cielo, nè il Delfino furono ascoltati.... Sacrileghi parricidi! Eppure questa scena avrebbe dovuto intenerire fin un filosofo del secolo decimottavo!

persistette a separarlo da sua madre, ne fu tanto afflitto che non volle ricevere alcun nutrimento per più di quarantott'ore; questo fanciullo, dissi, rinchiuso nell'età della debolezza e dell'innocenza in un'oscura prigione, non ebbe neppur un amico che procurasse di raddolcire le sue pene, neppur un protettore che custodisse la nascente sua persona, benchè da gran tempo avvezzo alle attenzioni d'un padre che l'idolatrava, ed alle affettuose cure di una madre che non vivea che per lui. Affidato ad un ajo (79) il di cui unico scopo era di abbreviargli in tutti i modi la vita, fu ad ogni istante del viver suo vessato da tutti i rigori della più

(79) Nel momento che con una ipocrita impudenza si pubblicava in faccia a tutta l'Europa, che la nazione Francese sempre grande e sempre generosa si occupava con una cura paterna della educazione e dell'esistenza del Delfino, il Comitato di sicurezza generale gli avea destinato per istitutore un calzolaio, ignorante come un Irochese, dissoluto quanto un animale educato ne' più laidi bordelli, e barbaro quanto un barbaro tiranno. Questo manigoldo, diventato lo strumento di quelli che erano intesi ad abbreviargli la vita con una calcolata barbarie, gli avvelenò tutti i momenti della infantile sua età. Le istruzioni, che l'ajo Simone avea avute dal Comitato di sicurezza generale erano di corrompere l'indole soave di questo fanciullo, di abbrutirlo, di fargli contraere abitudini le più ignobili, le più grossolane, per renderlo disprezzabile agli occhi della moltitudine; erano di ubbriacarlo con liquori corrosivi, di nutrirlo di cibi malsani, di non prendersi alcuna cura di lui se mai cadesse ammalato, e di far di tutto infine per renderlo odioso al popolo, e per accorciargli se era possibile la vita. Il Comitato ebbe il suo intento; il Delfino alla fine perì, e il Comitato rigettò sopra una radicata malattia la causa della sua morte. Per altro se questo feroce evento non avesse dispensata la Convenzione dal commettere un nuovo delitto, la Convenzione Francese sempre grande e sempre generosa l'avrebbe fatto decapitare.

barbara inumanità (80). Costantemente afflitto da un sentimento oscuro e profondo della futura sua sorte, costantemente lacerato dalla rimembranza funesta dei palpitanti timori che doveano contrastare la sua famiglia, si metteva ogni momento in ginocchio ai piedi dell'inumano suo istitutore, e colle sue manine giunte, colle lagrime sugli occhi gli domandava in nome di Dio la grazia di rivedere sua madre e Maria Elisabetta. . . . Il tiranno per liberarsi dalle sue sollecitazioni ebbe alla fine la crudeltà di annunziargli che le avrebbe vedute alle porte del cielo. Questa risposta lo atterrò: di ciò in onta in quello stato di affannosa costernazione non attrasse neppur quello sguardo che la compassionevole pietà accorda al più oscuro al più miserabile degli esseri quando soffre. Piangendo, gridando, dimenandosi per terra e battendosi colle pargolette mani le tempie, chiamò suo padre, sua madre, Maria Elisabetta e la sua Carlotta invano. Dopo essersi molto dibattuto rivenne alla fine in se stesso. Sposato da tante agitazioni, non conoscendo la vita, ignorando se da se stessa si disciogliesse, non avendo che una nozione confusa della morte, temendo che forse un'esistenza eterna non rendesse eterni i suoi spasimi, i suoi affanni, dopo aver lungamente errato in questo abisso ed in questo vacuo spaventevole di vaghe e dolorose idee la sua macchinetta scompaginossi: cadde gravemente ammalato. Il fiore della sua prima età incominciò

(80) I suoi carcerieri si recavano ogni notte ed a notte avanzata presso al suo domicilio, battevano con grande strepito alla porta della sua prigione, e gridavano con una voce d'abisso: *Capeto, sei tu là?* Ripetevasi questa interrogazione fino a che il piccolo Luigi si fosse svegliato, e dopo essersi rimesso dallo spavento, avesse risposto: *Sì, ci sono.* Quale industriosa crudeltà? Qual barbarie infernale?

ad appassirsi, i vezzi della prima infanzia disparirono dal suo volto, le sue labbra sì pure e sì fresche si coprirono d'un funesto pallore, e le nascenti sue viscere invase da un'occulta malattia. . . . Una mattina questo discendente di sessanta Re fu trovato morto sopra un fascio di paglia. . . . Io non piango: non ho più lagrime. . . . No, no, l'assassino che tiene il suo ferro sospeso sul seno del passeggero smarrito: la tigre che dilania la preda che palpita sotto le sue zanne, non presentano un emblema di questa crudeltà. . . . L'amabile sua innocenza, la vacillante sua salute, la sua solitudine doveano interessare, doveano impietosire fino i sassi. . . . Eppure chi si commosse, chi lo soccorse, chi si piegò ai fremiti dell'ombre sante dei suoi genitori che imploravano dalla misericordia dei mortali che qualche anima l'assistesse negli ultimi dibattimenti della sua tenera vita, nelle angonie della morte? . . . Chi? . . . Maria Carlotta unica erede delle disgrazie della sua famiglia, e sul capo innocente della quale erano piombate tutte le umane sventure, dopo aver veduto l'eccidio di suo padre, di sua madre, di sua zia, di suo fratello, rimasta quasi per miracolo illesa in mezzo alle saette della rivoluzione, che ad ogni momento le scoppiavano intorno, vide alla fine il termine della sua schiavitù (81). Al saperla viva svegliarsi quella stessa sorpresa, che nasce quando dopo un vasto incendio, che crepitando s'apprese ad un bosco, e lo incenerì, si scorge una pianta rispettata dalle fiamme. Ah! il cielo salvandola da tanti perigli la ha dichiarata sacra.

(81) La Casa d'Austria dopo molti generosi tentativi fatti in favore di questa Principessa, ottenne alla fine, che fosse posta in libertà ai diecinove dicembre 1795.

La decollazione di Maria Elisabetta, la tragica morte del Delfino non fecero in generale alcun senso sull'animo dei Francesi: tanto i giornalieri spettacoli, dei quali erano testimonj, aveano incallito il loro cuore. Si vedeano migliaia di vittime costantemente schiacciate sotto le ruote del carro della rivoluzione, senza che questi macelli scuotessero alcuno, o destassero il minimo sentimento di pietà. I supplizj aumentavano ogni giorno, e le teste cadeano ogni giorno come la tempesta. Spesso la scure divenuta contusa in una sola vibrazione non troncava il capo, e spesso il carnefice stanco dal ripetuto lavoro male adagiando sul ceppo i condannati, era obbligato di far cadere un secondo colpo, in un diverso punto, sulla stessa vittima per decapitarla compiutamente. Una sera un giovanetto di tredici anni vien condotto alla morte: disteso sul palco si volge con dolcezza al carnefice e gli domanda con una semplicità interessante, se gli farà molto male.... Dio eterno!.... la scure non cade sul suo collo, il cranio gli è aperto in due parti, ed egli non è ancor morto: è d'uopo raccomandare di nuovo la vittima per le fatali dimensioni, e la sua esistenza prolungata per questa operazione termina fra le più acute strida in una eternità di supplizio.

La piazza, nella quale si faceano queste esecuzioni, non potendo assorbire tutto il sangue che vi si versava a torrenti, conservava le profonde tracce dei cittadini che passavan sopra quel molle terreno. Orfane fanciulle andavano su quel campo di morte a piangere la perdita dei loro padri, delle loro madri, teneano lo sguardo fisso sulla ghilottina, ed in quella attitudine rimaneano finchè spiravan dall'inedia e dal languore. I cani, sì gli stessi cani (82) correano giornalmente alla piazza

(82) I cani di S. Prix e di Desmoulins mostrarono

della rivoluzione a querelarsi in lor tenore della perdita dei loro padroni, ed a vagolare disperatamente. Parigi rassomigliava ad un bosco di selvaggj che si alimentano di carne umana, e la Francia non sembrava più che un vasto cimitero che ricevea ad ogni momento le vittime che il tiranno della Repubblica facea ogni giorno perire con raffinamenti della più spietata crudeltà.

Dopo queste carnificine Robespierre slanciò sul palco tutti i suoi nemici, tutte le antiche fazioni che avea per le sue viste lasciate vivere più dell'altre nella Convenzione, e tutte quelle che vi erano successivamente sviluppate (83). Resosi vincitore di tutti i suoi rivali acquistò un potere il più esteso, il più tremendo, e questo potere sollevollo alla sommità della tirannia decemvirale per un insanguinato marciapiedi di cadaveri. Da lui dipendea servilmente la Convenzione, da lui la Comune di Parigi, da lui ogni patriottica società, da lui lo stesso Comitato di salute pubblica, da lui la Fran-

questo attaccamento ai loro padroni decapitati. Per tal modo i cani erano divenuti i soli precettori di jus naturale in un paese di uomini, in un paese nel quale si parlava ogni giorno d'umanità. Oh l'umiliante avvenimento!... Se non negassi la natura umana ai terroristi, arrossirei di avere la fisionomia da uomo.

(83) Cordighieri col loro maestro di cappella Danton; Hebertisti col loro Tamerlano Hebert, ed altri. E' da notarsi, che tutti questi furfanti perirono accusati di colpe immaginarie; nessuno fu decapitato per i suoi veri delitti. E' da notarsi anche per altro, che nel *Catechismo Repubblicano*, rubare, scannare, assassinare, devastare non sono che vecchj pregiudizj, o tutto al più leggieri venialità. I veri delitti sono parlare con poca orecchia della democrazia, non inginocchiarsi innanzi l'immagine santa di Marat, mettere in contingenza la purità delle intenzioni del venerabil Robespierre, eccetera, eccetera.

cia intiera. La sua potenza era sì universalmente conosciuta, che qualunque villano nascosto nelle montagne la temeva e ne tremava. Egli era tutto, ed i suoi stessi colleghi non erano che i vili agenti delle supreme sue volontà, che una vana immagine di nazionale rappresentanza.

Divenuto il primo, il dispotico Regolatore della Repubblica, volle diventarne il gran Sacerdote, elevando a se stesso il nome di Ente supremo un altare, ed a se stesso consecrando un pubblico culto. Gli mancava anche questo delitto, il più esecrabile di tutti; il fece, ma fu l'ultimo. Imperiosamente ordinò che la Convenzion nazionale decretasse l'esistenza dell'Ente supremo (84), ed una

(84) Ho osservato avvenire quasi costantemente, che quegli uomini, che da una oscura posizione sono per un momento tratti come per incanto ad una eminente fortuna diventano fisicamente matti. Junio Bruto fatto tutto in un colpo Console di Roma con fasci, scuri, littori, ed altri sonaglj della libertà, sotto pretesto di punire i traditori della patria, ma pel reale motivo di divenire il Robespierre di Roma, delirando fece trucidare i suoi figlj. Giulio Cesare essendosi reso il primo capitano del suo secolo, volle montare a cavallo al senato ed al popolo Romano, e fu scannato. D'Amourier pieno degl'insensati elogj, che a lui profondeva l'Europa, volle diventare almeno in caricatura il Cesare della sua patria, e si vide invece necessitato ad andare a far l'amore al mondo, vagando senza scarpe sulla faccia della terra. Il Simon-Spartaco Bonaparte divenuto a forza di coraggio, di militare ingegno, di tradimenti e d'impostura arbitro dell'Italia, e per qualche giorno anche della Francia, volle andar a seppellirsi nelle sabbie ardenti dell'Egitto, e per uno strano gusto (del quale non parlo, giacchè non si può disputare dei gusti) preferì le locuste del Nilo alle polpette di Parigi. Trufaldino per un magico incanto è fatto dalla mattina alla sera principe, e principe di alta portata: sente la campana del mezz-

giorno, che chiama a pranzo; decreta che la campana del mezzo giorno sia sonata a tutte le ore del giorno: non ha una frittata grande quanto vorrebbe; ordina, vuole e comanda, che si stabilisca sul momento un commercio di burro fresco e di nova fresche dalle Indie Orientali alle Indie Occidentali: non è servito rapidamente, dimette il primo ministro, balza dal trono, e gli spezza sulla testa e scettro e corona. In mezzo a tutti questi matti per altro Robespierre mi sembra il più delirante di tutti. Voler far dipendere l'esistenza dell'Ente supremo da un suo decreto è tutto ciò di frenetico che può uscire da una mente affatto stravasata. Un pazzo che trovandosi nella state offeso dai raggi cocenti del sole, estendesse un atto d'accusa contro il sole, e lo facesse citare innanzi ad un tribunale criminale per farlo fucilare, in questo caso mi sembrerebbe uno dei savj della Grecia in confronto di Robespierre.

Postosi sulla cima d'una montagna artificiale elevata sopra cranj umani nel campo della federazione, avendo a' suoi piedi come schiavi i deputati del popolo, ebro d'orgoglio, di ferocia e d'ambizione, ombreggiato da un vasto pennacchio tinto nel sangue de' suoi concittadini, quasi nuovo Orfeo ostentando d'insegnare dalla cattedra della ghilottina i primi principj della morale e della religione ai popoli tuttavia bruti, con una fiaccola nella destra, con un mazzo di fiori nella sinistra ardì con pompa trionfale alzare le nefande sue mani verso il cielo, onde invocare la benedizione di quel Dio, del quale avea demoliti i templi, perseguitati i ministri, e dispersi gli altari. L'Autore della natura respinse con indignazione gl'ipocriti suoi voti, le esecrande sue libazioni, e segnò l'irrevocabile suo decreto della sua morte.

zò giorno, che chiama a pranzo; decreta che la campana del mezzo giorno sia sonata a tutte le ore del giorno: non ha una frittata grande quanto vorrebbe; ordina, vuole e comanda, che si stabilisca sul momento un commercio di burro fresco e di nova fresche dalle Indie Orientali alle Indie Occidentali: non è servito rapidamente, dimette il primo ministro, balza dal trono, e gli spezza sulla testa e scettro e corona. In mezzo a tutti questi matti per altro Robespierre mi sembra il più delirante di tutti. Voler far dipendere l'esistenza dell'Ente supremo da un suo decreto è tutto ciò di frenetico che può uscire da una mente affatto stravasata. Un pazzo che trovandosi nella state offeso dai raggi cocenti del sole, estendesse un atto d'accusa contro il sole, e lo facesse citare innanzi ad un tribunale criminale per farlo fucilare, in questo caso mi sembrerebbe uno dei savj della Grecia in confronto di Robespierre.

Robespierre dopo aver calpestati tutti gli istinti sociali, dopo aver sollevate le varie tempeste che insanguinarono la rivoluzione, dopo aver annientati tutti i suoi nemici, imitando Maometto che avvelena Seid, dopo che Seid gli avea trucidato il suo antagonista, pensò di distruggere i suoi stessi colleghi, dopo essersi servito dello lor braccia e della lor perfidia per innalzarsi a quel supremo impero, al quale era giunto. Colla gigantesca sua popolarità gli avea già eclissati, cominciò dunque a disprezzarli, ed a livellare contro di loro tutte le sue batterie per atterrarli. La smania irrequieta di diventare il tranquillo sovrano della sua patria gli avea risvegliato nell'animo un tale progetto, quella stessa gli suggerì i mezzi di disfarsi di loro, unico ostacolo che gli restava ancora per ascendere al trono (85). A questo passo una reciproca gelosia entrò fra Robespierre ed i suoi compagni. Il divisamento del Tiranno fu penetrato in tutta la sua latitudine, la trama fu conosciuta, e questa scoperta riunì sul suo capo i carboni ardenti, che il consumarono. Robespierre vedendosi smascherato s'accorse che passeggiava già sul cratere d'un Vulcano che stava per inghiottirlo: il pericolo era grande, era vicino, ed ogni indugio decisivo: convenivagli dunque agire con forza, agir con prontezza. In tal cimento fa accusare dai suoi sicarij

(85) Dopo che Robespierre fu decapitato gli si trovò nelle sue carte un discorso al popolo Francese scritto di sua mano, nel quale gli provava, che la democrazia era una chimera, e che la monarchia era il meno imperfetto di tutti i governi. Questo aneddoto sarà approposito per quei pronunziatissimi patrioti, che voleano a tutti i patti, che Robespierre fosse un repubblicano purissimo: sostantivo ed aggettivo, che attualmente equivalgono ad un ladro e ad un assassino di professione.

come rei d'alto tradimento i nuovi suoi rivali. Scorgendosi questi attaccati così apertamente e temendo di soccombere, riunirono tutte le loro forze per prevenirlo, e per balzarlo dall'alto suo seggio. L'ora suprema del tiranno era sonata, ed era presso l'ultima ora, nella quale la lotta tra questi carnefici dovea terminare.

Robespierre nella Convenzione viene accusato (86) da varj deputati di voler pretendere alla dittatura. Egli domanda la parola, e si sforza di montare alla tribuna per discolarsi: *abbasso, tiranno*, gridano varj rappresentanti: *abbasso, tiranno*, ripetono le gallerie. La natura tutta si solleva alla fine contro di lui. In mezzo alle invettive ed alle imprecazioni generali domanda la parola o la morte: *piuttosto mille volte la morte*, gli si risponde da ogni parte. Monta alla tribuna per forza, e per forza da quella è tratto. Confuso da questo inatteso cangiamento di destino, vedendosi presso al patibolo nel momento che credea afferrare il trono, avvilito come un sicario disarmato, barcollando e palpitando cade sui sedili della Convenzione come schiacciato sotto il peso enorme dei suoi delitti.

Il decreto d'accusa è scagliato contro di lui, e le guardie della Convenzione lo conducono in arresto (87). I suoi satelliti lo strappano a viva forza dal luogo di detenzione nel quale era confinato, e lo portano in trionfo alla casa della comune. E' notte, e la più orrenda notte. Da ogni parte tuona il cannone, da ogni parte batte la generale, da ogni parte si chiudono le barriere, da ogni parte il tocco della campana a martello spande un suono di spavento, che tutta la capitale di costernazione

(86) Ai nove *thermidor*.

(87) Al Comitato di sicurezza generale, poi a quello di salute pubblica,

ingombra. Dopo varj disastrosi eventi Robespierre è quasi da tutti abbandonato: sono sforzate le porte del suo asilo: volendo egli resistere ai soldati che stanno per fermarlo, riceve un colpo da fuoco che gli fracassa la mascella inferiore, e lo atterra. Tanto vile nell'avversità, quanto protervo nel trionfo piangendo e sospirando, pieno di pallore sul volto, pieno di sangue sul petto, che a fiotti versava dalla bocca, dagli occhi, dalle narici, s'avvia in mezzo ad una folla di soldati e di notturno si accole alle carceri. Arso da una febbre violenta, trafitto dagli spasmi della ferita, orroso dalla ruota dentata del rimorso che gli straziava l'anima, inseguito da una furia invisibile che con un flagello insanguinato gli percuotea da mille parti il cuore, desiderò la morte. Alle sei della sera (88) del giorno seguente incatenato sopra una carretta fu condotto alla piazza della rivoluzione (89) dove gli fu recisa la testa su quella stessa macchina, colla quale avea amministrata una abluzione di sangue a' suoi concittadini sacrificati alla sua nera e crudele ambizione.

Dopo questo evento la Francia credette alla fine di poter respirare, e s'inebriò della ragionevole speranza di veder finalmente puniti tutti i suoi carnefici: la Francia ingannossi. In onta della mor-

(88) Dei dieci *thermidor*.

(89) Fu decapitato, e con lui suo fratello, St. Just, Couthon ed altri suoi sicarj. All'aspetto di questi mostri, che la natura adontossi d'aver generati, che avrebbe detto il conduttore del popolo d'Israello, Mosè, che per rispettare tutte le tenere affezioni della natura diede in questa legge il più sublime esempio di umanità, che sia sortito dalle labbra d'un legislatore: *Tu non cingerai l'Agnello nel latte di sua Madre?* Che avrebbe detto al vedere Robespierre, che faceva trucidare e muotare i cittadini nel sangue dei loro padri e delle lor madri? ...

te di Robespierre la Convenzione era rimasta tuttavia piena di quegli stessi terroristi che lo aveano atterrato, i quali fino all'epoca della reciproca loro rottura, aveano con lui immaginati e diretti i piani di generale estermio. Sicuri che se avessero pronunziata la sentenza di morte contro i ministri dei lor sanguinarj progetti, i condannati contro di loro recriminando avrebbero svelato che la loro passata condotta era stata e diretta e legittimata dagli stessi legislatori, e che la dilucidazione di questo mistero avrebbe condotti allo stesso patibolo e gli esecutori dei massacri e gli autori; i Rappresentanti del popolo si coalizzarono coi loro satelliti per togliere alla giustizia la cognizione di tutti i delitti rivoluzionarij, e tutto posero in opra per sottrarre i vili istrumenti del lor dispotismo dal giusto castigo che meritavano.

Ecco perchè lottarono col massimo sforzo contro le giuste sollecitazioni della nazione che domandava giustizia, ecco perchè stabilirono che nella procedura criminale si dovesse esaurire una serie infinita di formalità prima che un solo terrorista potesse esser decretato d'arresto, perchè mille ostacoli frapposero alla emanazione di un decisivo giudizio contro mostri accusati di delitti della più chiara evidenza, perchè giunsero fino alla sfrontatezza di far l'elogio delle immense utilità che avevano recate alla Francia il governo rivoluzionario, perchè fecero di tutto per tirare un velo sul passato e per proclamare un generale perdono, ed ecco perchè proposero perfino di abolire la pena di morte. Que' manigoldi prevedendo che segnando la sentenza de' lor satelliti segnavano la lor propria, non si determinarono mai a questo passo, anzi insultando al risentimento di tutti i cittadini che chiedeano una giusta vendetta, qualificarono la lor propria renitenza a quest'atto di giustizia per uno spirito sublime d'umanità e di sovrumana moderazione.

Se i superstiti deputati del popolo fossero stati innocenti delle successe carnificine, si sarebbero affrettati di punire tutti i terroristi in una maniera la più esemplare; ma essendo eglino stessi coperti di sangue da capo a piedi, negarono fermamente di aderire ai reclami dei loro concittadini. Con dolore compresero questi alla fine, che quelli non avevano atterrato Robespierre per liberar la patria da un despota forsennato, ma pel solo timore d'essere da lui suppliti. Estinto perciò il tiranno, rimaneva tuttavia il suo sistema, rimanevano ancora i complici suoi, rimanevano ancora seicento tiranni. I terroristi sicuri della protezione veemente del Governo divennero baldanzosi al segno che si permisero perfino di insultare agl'infelici, che domandavano invano una riparazione contro gli assassini dei loro padri, delle loro madri, dei loro figli, dei loro fratelli.

Convinta alla fine la Francia della inutilità delle sue lagnanze, domandò altamente una nuova costituzione, lusingandosi che i nuovi Rappresentanti sottomettendo alla spada della legge i decaduti, l'avrebbero alla fine vendicata. La Convenzione non potendo più resistere agl'istanti reclami di tutta la Francia, che domandava un Governo tutelare che proteggesse le persone e le proprietà, agli slanci del pubblico sdegno contro un'amministrazione provvisoria, che conservava tuttavia le forme del regime rivoluzionario, alle strida di furore che da tutti i dipartimenti s'inalzavano invocando un nuovo ordine di cose, che ponesse termine alle nazionali calamità; dopo aver molto tergiversato cedette alla fine a grave stento alle voci della natura irritata, e si pose a discutere una nuova costituzione.

In pochi giorni si compilò quel tanto applaudito patto sociale, quel supposto capo d'opera di

democrazia (90), che dovea ricondurre in Francia i bei giorni del secolo d'oro. Le assemblee primarie si riunirono per sanzionare la nuova costituzione, ed eleggere i nuovi deputati. Ad esse sollecitamente s'inviarono le nuove tavole della legge, perchè le autenticassero col loro voto; ma quale fu la lor sorpresa quando al nuovo atto costituzionale videro che era ingiunto un decreto imperioso (91), col quale si comandava alla nazione, che fossero rieletti nel nuovo Corpo Legislativo due terzi dei convenzionali. La Francia, che s'aspettava che i suoi tiranni sarebbero alla fine rientrati nell'ordine dei cittadini, e che avrebbero cedute le loro sedie curuli ai nuovi deputati; la Francia, che si lusingava, che la rappresentanza nazionale sarebbe stata del tutto rinnovata; la Francia, che anelava di vedere allontanati dal corpo sovrano tutti i suoi carnefici, restò stordita come da un colpo di fulmine alla lettura di un sì tiranno decreto. Romo-

(90) La nuova costituzione fu terminata ai cinque *fructidor* nel 1795.

(91) I convenzionali, che comprendeano chiaramente che se fossero ritornati nell'ordine dei cittadini, i nuovi rappresentanti sottomettendoli ad un processo gli avrebbero inflitto il castigo che meritavano, fecero il decreto dei cinque *fructidor*, col quale si comandava alla nazione, che rieleggessero due terzi dei convenzionali nel nuovo corpo sovrano. Ad onta per altro, che per puro atto di democratica carità le fosse stato concesso di elegger un nuovo terzo, la sostanza del discorso si fu, che quando si venne all'atto pratico non potè eleggere neppur un deputato, ed in conseguenza tutti gl'impiegati sotto Robespierre o in un modo o nell'altro lo rimasero anche sotto la nuova costituzione. Così il popolo sovrano, che d'altronde è sempre sovrano, come asserisce sapientissimamente il buon Russo, dovette tranguggiare per questa volta tanto questa tinte d'abscinzio, e tacersi.

rosamente reclamò contro questa violenza, che era distruttiva della sovranità del popolo; disse, che nessuna magistratura potea incuterle condizione alcuna, che limitasse l'indipendenza sua nelle elezioni; disse, che il voler continuare a rappresentar la nazione, malgrado la nazione, era un atto di rivoltante dispotismo; disse La Convenzione non sapendo che rispondere a queste ragioni dell'ultima evidenza, decise di ricorrere al solito specifico dei tiranni, all'espedito dell'armi.

Ai sette vendemmiatori i commissarij della maggioranza delle sezioni di Parigi si presentarono alla sbarra convenzionale per esporre le rimostranze dei loro committenti: non fu lor permesso di parlare. Si volsero dunque al tribunale della nazione, e solennemente pubblicarono e domandarono, che essendo già stata accettata la costituzione il corpo costituente dovesse terminare le sue funzioni, che fosse reso nullo il ferreo decreto ingiunto all'atto costituzionale, giacchè era stato rigettato da tutta la Francia, e che fossero incarcerati i terroristi, e sottoposti ad una giudicatura criminale.

Questo editto destò un generale fermento. La Convenzione senza sconcertarsi si contornò d'alcuni battaglioni di linea, ed a quelli riunì una folla di terroristi, tutti gli ufficiali espulsi dalle armate come ladri, tutti i membri dei comitati rivoluzionari di Parigi, i devastatori della Vandea, gli assassini dei primi settembre; ad essi distribuì polvere, palle, armi, e ad essi ordinò d'innalzare batterie formidabili su tutti i punti i più importanti della capitale. Barras fu nominato comandante supremo di quelle falangi, e questi elesse per suo campione Bonaparte, quel Bonaparte, che fin da quel punto cominciò a correre alla celebrità per la via dell'infamia e del tradimento. Questa massa d'assassini compose l'illustre armata colla

quale la Convenzione meditò di dar la legge alla Francia.

All'aspetto di que' marziali preparativi mille grida di furore si elevarono da tutte le provincie, ed un generale orgasmo si sparse nella capitale. Le sezioni lusingandosi che un fermo contegno avrebbe dato qualche peso ai loro reclami, e che una grande insurrezione avrebbe imposto ai loro tiranni, insorsero e varie di quelle presero pur anche l'armi. Fatalmente non aveano neppur un cannone, e loro mancavano inoltre le necessarie munizioni da guerra.

La mattina dei tredici vendemmiatore la generale batteva in alcune sezioni; a mezzo giorno erano desse in marcia verso la coorte della Convenzione. In quel frangente s'erano aperte trattative fra il governo e le sollevate sezioni. Queste affatto lontane dal venire alle mani co' loro concittadini aveano declinato dalle pubblicate lor pretese, e s'erano ristrette a non esiger altro che la traduzione dei terroristi avanti ai tribunali, perchè vi fossero giudicati. Questa ultima domanda è appena umiliata alla Convenzione, che varj deputati gridano *all'armi; all'armi* si ripete dall'armata dei tiranni. A questo sinistro cenno gl'insorgenti aprono la fronte del loro esercito e lasciano esposti innanzi al cannone nemico i loro figli e le lor mogli sperando di disarmare il furore dei terroristi collo spettacolo commovente di quella folta schiera d'innocenti creature Dio immortale! la scarica è di ciò in onta ordinata, il fulmine scoppia, quelle innocenti vittime sono sterminate, e la via è innondata di sangue (92). A quest'atto di brutale bar-

(92) Gl'insorgenti speravano, che i terroristi non avrebbero fatto fuoco su quelle vittime innocenti, e che anzi commovendosi al solo vederle avrebbero pur

barie i cittadini insorti inferiscono, e si scagliano contro l'artiglieria nemica. Ma che poteano mai uomini quasi disarmati contro militari agguerriti, e che combatteano nel migliore concerto?... Il fuoco vivo che era vomitato dall'artiglieria, radea le vie e divorava gl'insorgenti. Comprendendo questi alla fine l'inutilità della resistenza si scoraggiarono del tutto, e la notte che cadea li fece precipitosamente ritirare.

Tra l'orrenda confusione di una capitale fulminata, fra le strida dei moribondi e le estreme contorsioni d'infiniti cittadini che nuotavano nel sangue, la Convenzione proclamò che la Francia avea aderito al ferreo decreto della rielezione dei due terzi dei convenzionali, ed ingiunse a tutti i corpi elettorali di conformarvisi sotto pena di morte. I terroristi eguali all'assassino, che nel felice successo, invece d'inchinare alla clemenza si porta a nuovi furori, strapparono migliaja di cittadini dalle braccia delle lor famiglie per precipitarli nelle carceri, e tradussero i presidi delle assemblee primarie dinanzi a commissioni militari ove furono freddamente condannati a morte. Non basta: nella ubbriachezza della vittoria aggiungendo al tradimento lo scherno de' generali risentimenti pubblicarono in faccia a tutta la nazione ammutolita, che avanti la caduta di Robespierre non era stato commesso neppur un solo delitto in Francia, e dietro a quella proclamazione infame decretarono un'amnistia generale per tutti i trapassi rivoluzionarij, e l'incarceramento di tutti i cittadini che erano insorti, e che s'erano opposti al dispotismo della Con-

anche recusato di attaccare gl'insorti loro concittadini. Gl'infelici non conosceano ancora nè Barras, nè Bonaparte. La strage cominciò alle cinque della sera, e durò fino a notte.

venzione. Per tal modo il patrocinatore intrepido dei nazionali diritti fu coperto di catene, nel mentre che le civiche corone si deponevano sull'esecrabile capo del terrorista, che per diciotto mesi avea devastata la Francia.

In mezzo all'avvilimento di tutta la Repubblica, e nel punto dell'impudente trionfo delle più sfacciate violenze, la Convenzione terminò le sue sessioni (93), si divise da se stessa in due Consiglij, nominò il Direttorio Esecutivo, mettendosi nel posto delle assemblee elettorali scelse il nuovo terzo, completò il Corpo Legislativo, e si eresse in sovrano Governo.

Sotto a questi ferali auspicj, tra le bajonette tuttavia fumanti umano sangue, in mezzo ai voti soffogati di tutta la Francia che chiedea giustizia delle atrocità de' suoi tiranni, fra rottami polverosi di città distrutte dal ferro e coperte d'erba, e le lugubri voci che sortivan da quelle rovine, e che domandavan vendetta, i veterani deputati del popolo sotto altre ripartizioni raccolti cominciarono a far eseguire la nuova costituzione (94).

(93) Alli quattro *brumaire* (ventisei ottobre 1795) due ore dopo mezzo giorno, e dopo aver flagellato per tre anni intieri la Francia.

(94) Un messaggio, che va e che viene, due Consiglij che comandano ad un Direttorio che fa sempre a suo modo, ecco tutta la costituzione del novantacinque. Il Consiglio dei Giuniori è intitolato *l'Immaginazione della Repubblica*; quello dei Vecchj *la Ragione della Repubblica*. Il primo si fa un dovere ed un onore di mandare le sue proposizioni al secondo, acciocchè le ponderi maturamente, e deliberi sulle stesse. Ecco perchè si vede tutti i giorni per Parigi un messaggio che conduce *l'Immaginazione* ad umiliare i suoi complimenti alla *Ragione*. Quando i Seniori non hanno volute della *Immaginazione* da regolare, si occupano di qualche dilucidazione sul mistero dell'eguaglianza; indicano qual-

Questo nuovo regime costituzionale non fu essenzialmente che un cangiamento di forme, sotto le quali si adunarono i rappresentanti del popolo per esercitare le loro funzioni. Ad onta che sotto l'ombra sua il barometro de' macelli rivoluzionarij sembrasse abbassarsi, ciò non pertanto il Governo continuò scrupolosamente le tracce dell'atroce genio convenzionale, seguì a ritenere le fatali massime del terrorismo, e ad andar dietro all'invalso monotono sistema di generale devastamento. Per tutto dominava tuttavia con modi in vero meno sanguinari, ma egualmente micidiali (95) il principio fiscale di quel terrore, che avea desolata la Francia.

che calmante per gli scrupoli di coscienza delle anime pure dei patriotti; oppure si divertono a pronunziare qualche dissertazione peripatetica - democratica sulle differenze minime dei diritti dell'uomo.

(95) Appena il Direttorio fu installato, che in luogo di mettersi a riparare i mali che erano stati il seguito d'una lunga rivoluzione, per mantener divisa la Francia rimise all'ordine del giorno le denominazioni le più odiose; irritò tutte le passioni proteggendo con veemenza i terroristi, e perseguitando e facendo scannare i pacifici abitanti delle provincie; impiegò il terrore come il mobile universale; qualificò tutte le affezioni naturali per debolezza; dispreggiò come ridicolaggini la morigeratezza e la buona fede; diede al dispotismo il più sfrontato le insegne della libertà; fece dell'arbitrio e della violenza il carattere essenziale del governo; e chiamò sul trono popolare l'impudenza, il sarcasmo, la perfidia, l'empietà, l'assassinio, tutti i vizj, tutti i delitti. Con questo sistema isolò tutti i Francesi; li rese tutti egoisti, tutti insensibili ai mali degli altri; e con questo sistema poté imperare arbitrariamente sopra una folla di vili schiavi. Non basta: assumendo immediatamente il carattere d'un despota, nei suoi discorsi famigliari, nelle sue arringhe, nelle sue proclamazioni si scagliò contro i legislatori per avvilirli agli occhi della nazione, e per poter da poi francamente vilipendere e conculcare.

I membri del Comitato di salute pubblica (96) essendo passati nel Direttorio, ed avendovi portati i dogmi di quello, sottomisero al lor dispotico volere i due Consiglij appunto come aveano sottomessa alla lor tirannia la maggioranza della Convenzione. Non si era dunque fatta altra mutazione che quella di alcune inutili denominazioni, avvegnachè la magistratura investita della forza pubblica continuava a calpestare le altre come imbelli mandre di vili schiavi (97). Il Direttorio era tutto, e le sale dei due Consiglij non erano che piazze pubbliche sulle quali si proclamavano la supreme volontà dei pentarchi tra la stupida venerazione dei legislatori.

Quale risorsa sperare da un tal ordine di cose ai mali che gravitavano allora sulla Francia? L'impero era in uno stato della più deplorabile abiezione, lo spirito pubblico degradato e corrotto, i

(96) I cinque Direttori eletti dai due Consiglij furono Giovanni Rewbell, Onorato Letourneur, Lucévillière-Lépeaux, Luigi Maria Carnot, e Niccolò di Barras. I quattro primi erano stati dei più accaniti membri del Comitato di salute pubblica; il povero Niccolò non era sfortunatamente stato che insigne corifeo del Comitato di sicurezza generale. Eccetto Rewbell, tutti votarono per la morte di Luigi XVI. Ergo sicarij. E' probabile che Rewbell avrebbe fatto lo stesso, se al momento del processo del Re non fosse stato assente per affari della nazione.

(97) Subito che non può esistere un governo democratico senza una magistratura, alla quale sia affidata tutta la forza pubblica, non si potrà mai allontanare il dispotismo della democrazia. In qualunque modo sia confermato il potere esecutivo, egli sarà sempre il padrone assoluto: tutti gli altri saranno eternamente suoi schiavi. Il sofista Stoyes sarebbe capace di provarmi il contrario con una galleria di sollecismi in *bamalypton*: con una galleria di documenti storici gli risponderò francamente, *negò majorem, minorem & consequentiam*.

monumenti delle arti erano annichilati, le città devastate, la tristezza e la miseria sparse per tutto, le pubbliche finanze disperse, i campi sacri all'agricoltura coperti di spine, le sorgenti delle nazionali sussistenze disseccate, i canali del commercio ostruiti, le braccia dell'industria devote alle pratiche militari, la vendetta e la violenza sdrajate sui santi scanni della giustizia, ed i ribelli della patria sedenti nel senato.

In mezzo a queste sventure tutti i terroristi ad alte voci domandarono il premio dei cruenti servigj che aveano resi alla Repubblica. Il Direttorio esecutivo per calmare questa classe di esseri sempre turbolenti e sempre formidabili (98) imitando il triumvirato di Antonio, Lepido ed Ottavio, gettò a piene mani nelle lor fauci i beni nazionali, quelli del clero, dei nobili, della corona, degli emigrati e di tutti i cittadini ch'erano stati sacrificati nella rivoluzione (99). Per tal modo i terroristi dopo avere sterminata la Francia se ne divisero le spoglie.

Una

(98) I terroristi, pe' quali il devastare era un bisogno, non sentivano che l'istinto di rovesciare ogni istituzione che potesse contenere il loro furor, e non avevano altro divisamento che quello di stabilire permanentemente l'anarchia. Il Direttorio che li conosceva a fondo, temendo che un giorno o l'altro non insorgessero per attaccare il nuovo sistema costituzionale, deliberò di trasformarli in altrettanti proprietarj, persuaso che allora avrebbero e pensato ed agito diversamente.

(99) Il Governo avea costantemente pagati i terroristi di tutti i sanguinarj servigj, che aveano resi alla patria, con somme immense di carte monetate. Rubando dessi di tempo in tempo anche quelle che appartenevano agli altri cittadini, erano quasi divenuti i soli proprietarj della massa enorme degli assegnati emessi dalla zecca nazionale. Essendo venuti a quest'e-

Una generale metamorfosi di fortune nacque allora. Gl' indigenti si videro subitamente trasformati in altrettanti ricchi Epuloni, ed i principi in poveri Lazari, che andavano a mendicare la vita dalla carità altrui. Quegli schifosi terroristi, che erano soliti a presentarsi in pubblico con capelli irti e mal pettinati, con maniere insultanti e proditorie, con vestiti laceri e succidi vedendosi in un lampo trasformati quasi per arte magica in altrettanti doviziosi proprietarj cangiarono le rustiche lor suppellettili in preziosi arredj, i loro affumicati abituri in magnifici palagj, le agresti loro seranne in aureati cocchj, e il timido ribrezzo della povertà nell'insoffribile insolenza di un figlio della fortuna, che per un felice azzardo si trova tutto in un colpo trasportato dalla capanna alla reggia (100).

poca in un tale decadimento, che non valeano più neppure la spesa della loro fabbricazione, i terroristi non potendo più cangiarli nè in oro, nè in argento, nè in derrate, dissero imperiosamente al Direttorio, che voleano in qualche modo realizzarli. Il Direttorio per una somma di carte inconcludenti e di nessun valore, diede loro a larghe mani podari i più floridi, palazzi i più superbi, giardini i più deliziosi, tutte le villeggiature del Re, del Clero, dei Nobili, tutte le fortune infine di tutte le vittime della rivoluzione. Queste profusioni si chiamarono vendite in senso democratico; in senso antico io le chiamo donazioni chiare e nette in tutta l'estensione del vocabolo. Per tal modo il segno ideale che metafisicamente rappresentava la pubblica fortuna, fu filosoficamente realizzato sui risultati dell'assassinio e della proscrizione.

(100) Tutti i titoli di umanità, di giustizia, d'uguaglianza di diritto, coi quali si coonestano le rivoluzioni, non sono che pretesti; ma i motivi reali delle rivolte sono le smanie furienti dei poveri per mettersi nel luogo dei ricchi. Successo il passaggio dell'autorità e delle ricchezze da una mano nell'altra, le cose restano sul piede di prima, ed il sistema generale del mondo non soffre la minima alterazio-

Infiniti palafrenieri querelavansi di trovarsi meschinamente alloggiati nelle villeggiature d' un monarca; ed in mezzo ai capricci di un lusso il più sfrontato si lagnavano orgogliosamente dell' idiotaggine dei patrij manifestatori. Allora s'estinse in essi ogni orgasmo rivoluzionario: non parlarono più nè di patriottismo, nè di Repubblica, nè di diritti dell'uomo, anzi posero tutto ad opra per cancellare dalla memoria dei loro concittadini fin le rimembranze de' lor passati eccessi. Totalmente intenti a conservarsi le splendide eredità delle quali erano divenuti padroni, a perdita di voce gridavano per tutto, che i soli possidenti erano i fedeli amici della Repubblica, i veri sostegni della democratica costituzione, l'unico palladio della libertà.

ne; atteso che rimane secondo il solito nei derubati e negli ignudi l' inveterato puntiglio di fare la guerra ai vestiti, ed in questi ultimi il solito sentimento di disprezzare i primi colla consueta e metodica ostentazione di un fasto proterco ed insolente. Quando in mezzo ai giacobini d' Italia ed all' incendio della rivoluzione io scriveva queste eterne verità, fui dai patriotti qualificato per un empio, per aristocrata, per un nemico dichiarato della salute del popolo sovrano e della democrazia, e fui fino spogliato del titolo sonoro di cittadino. Se i patriotti invece di divertirsi a perseguitarmi avessero letta l' istoria, nell' istoria avrebber trovato, che di tante rivoluzioni che insanguinarono la terra, ad onta che tutte si sieno rabbellite del pretesto di voler migliorare la sorte della specie umana, quasi tutte non ebbero per reale motivo che la risoluta intenzione di scatenare i poveri contro i ricchi, affine di riuscire a spogliar questi ultimi, a scannarli, e ad usurpare la loro autorità. Questo libro è forse intieramente inutile, ma non è inutile questa annotazione. Ogni proprietario di qualunque proprietà sia possessore, dovrebbe leggerla ai suoi figli, e loro ripetere spesso, che OGNI POSSIDENTE, CHE FAVORISCE UNA RIVOLUZIONE, È UN IMBECILLE, CHE FAVORISCE LA SUA ROVINA.

Queste sfrontate depredazioni delle proprietà altrui prepararono una grave reazione nelle provincie. Tutti i Francesi, che per evitare le sanguinarie proscrizioni dell' impero del terrore erano fuggiti dalla natia terra, o si erano nascosti in solitudini inaccessibili, all' annanzio della nuova costituzione rientrarono in patria: ma quale fu mai la lor sorpresa quando trovaron le lor famiglie distrutte e le loro abitazioni e terre pacificamente occupate dagli assassini dei loro padri, delle loro spose, de' lor fanciulli, dei lor germani? Costernati di un tal orrendo cangiamento di cose ricorsero al Governo per essere rimessi ne' loro poderi: il Governo ricusò d' ascoltarli. Inviperiti di non trovare ne' cinque Direttori quella protezione tutelare che aveano diritto di reclamare, portaron per tutto colle lor lagnanze la fiaccola della insubordinazione e della vendetta. La folla immensa de' cittadini spogliati conglobò il serpeggiante orgasmo: insorsero tutti, e nel loro avvolgimento convulsivo minacciando e bestemiando domandarono giustizia. Il Direttorio insensibile ai loro reclami, ai loro risentimenti tentò di comprimere la vasta insurrezione; ma non fece che aggiunger fiamme a fiamme, e dilatare di più il generale incendio. I proprietarj derubati si posero allora nel posto della legge, e coll' armi alla mano disputarono l' eredità dei loro padri ai loro usurpatori. Scannando infiniti terroristi vinsero, e vincendo espulsero tutti gli altri colla forza, e ristabilironsi nelle lor domestiche pareti.

I cinque tiranni della Francia mettendosi al di sopra della costituzione, delle leggi conservatrici della vita e della proprietà dei cittadini, di tutti i sentimenti, di tutti i rimorsi, si posero a patrocinar vigorosamente i terroristi. Fiancheggiandoli della forza del Governo gli scatenarono contro gl' insorti proprietarj, e facendo sorvolare di nuovo sulla Francia il sistema del terrore gli fece-

ro trucidare per la maggior parte. Quelli che sopravvissero al macello fuggirono, e ridotti com'erano alle più dolorose estremità, perseguitati dalla disperazione, dalla miseria, e dalla smania d'una rabbiosa vendetta, cercando di nascondersi dall'occhio miciale del dispotismo si occultarono nel fondo delle foreste, nelle caverne delle montagne. Il Direttorio mandò a cercarli nelle foreste, nelle caverne, e ve li fece trucidare. La pietà non avea alcun impero sugli atti deliranti del suo dispotismo, ed i torrenti di sangue che facea scorrere non lo svegliavano dalla maestosa calma, colla quale sedea sul curule suo scanno. Dopo una vasta carnicina rimise gli usurpatori negli usurpati poderi. Non basta: per rendersi ancora più odioso e per mantenere irremovibilmente e perpetuamente sicuri ne' loro possessi i terroristi, affidò a loro soli tutti i posti delle amministrazioni civili, criminali, ed economiche dei dipartimenti. Questa detestabile preferenza accrebbe l'irritamento generale dei Francesi; e questa, aggiunta allo spoglio dei legittimi proprietari, alle contribuzioni che arbitrariamente si estorceano, ai nazionali assassini, alla violazione del santo asilo dei cittadini nella notte arrestati e nella notte mandati alla Cajenna divenuta la bastiglia della Repubblica, ed a mille altri atti arbitrari peggiori d'ogni dispotismo; fece, alla fine conoscere alla Francia, che il Direttorio sotto il quale credea di respirare, non conosceva altro diritto, non conosceva altro principio che quello della forza (101).

(101) Non v'ha che forza al mondo, non v'ha che la forza che regoli il mondo: tutto il resto è un zero grande come il globo terraqueo, dicea in uno di que' momenti nei quali l'impostore senza accorgersene tradisce se stesso, un patriotta purissimo, Bonaparte. Questa sentenza più tartara che democratica, mi suggerisce una

Alla fine dopo infiniti colpi d'autorità, co' quali il divano della Francia violava ogni senso di giustizia e consecrava ogni abuso del potere, arrivò il giorno che il nuovo terzo della nuova legisla-

osservazione poco speculativa, ma molto vera. Io non vado ad investigare se gli uomini sieno tutti eguali in diritto; io non esamino neppure, se in una costituzione repubblicana il governo abbia dei doveri verso i governati, o se questi abbiano dei diritti verso il governo; tutte le sonore dissertazioni, che si potrebbero fare sopra questi soggetti, riuscirebbero futilità dell'ultima inconcludenza: dopo aver letto tutto ciò che Aristotele, Platone ed Erodoto hanno sopra questi punti spacciato, e con molto maggiore ingegno di Sidney, di Marianna, di Pain, di Bolingbroke, di Mably, di Hume, di Russò; io dico goffamente, ma coll'istoria alla mano, che se il depositario della forza pubblica cospira con questo mezzo al ben essere generale dei cittadini, i cittadini possono ringraziarlo dell'eccelso regalo che nella sua bontà si degna di fare ad essi; ma se all'opposto si serve del potere che la nazione gli ha affidato, per opprimerli, i suddetti cittadini non possono far altro che lagnarsi nel silenzio, e tacere. Amerei che Pain m'insegnasse qual trattato di giur. pubblico si potrebbe in questo caso adoperare per contenere il suo dispotismo. Soffrire ed ubbidire ecco ciò che dall'origine del mondo fino a questo giorno hanno dovuto fare i tanto protervi schiavi di tutte le Repubbliche. Pure in onta dell'istoria di tutti i secoli e della madornalità di questa osservazione, oggidì si pretende insegnare con una berretta rossa in testa e con una sciabla alla mano, che una costituzione democratica ed un patto sociale possono benissimo dirigere e limitare l'uso della pubblica forza, e che una tabella di disarmati diritti possa garantire dai colpi del cannone e dai giudizj supremi del fucile. Se allorché lo Scanderbeg Bonaparte irritato perchè il Barozzi gli avea rivelate delle incommode verità, e perchè avea respinta, con tutte le etichette del Galateo per altro, un'offesa che gli era stata fatta da un proconsole francese, scrisse in un momento di lirica grandez-